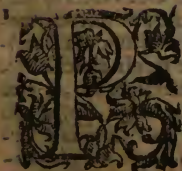
GIGANTE
RAPPRESENTATO
NEL SEMINARIO
ROMANO,

IN ROMA, MDCXXXII.
Appreſſo Franceſco Corbelletti.

Con Licenza de' Superiori.

AL BENIGNO LETTORE.

ERCHE le calamità publiche dell'Europa, e particolarmente d'Italia non permetteuano, che l'inclita Giouentù del Seminario Romano nelle solite ricreationi facesse mostra di magnifiche, e superbe feste, ne di sollazzeuoli allegrezze per non dar segno di giubilo, ò di boria nel publico lutto, & afflittione: non hà voluto per ciò nelle vacanze del presente Carnouale recitare Attione di comici scherzi, ò burleuoli gratie, ne hà proseguito argomento, che richiedesse straordinarie pompe & apparati; ma hà scelto così all'infretta vn' Attione (anchor che fatta per altro fine) piana, e gioueuole, la quale con la pietà del fatto rappresentato, e con la facilità della lingua compensasse in parte la grandezza, e vaghezza delle cose, altre volte iui fatte, con tanta gratia e maestà, e che seruisse più tosto per saggio di quello, che si potrebbe fare anche in questo genere fin-

da gli antichi tempi tralasciato. Nel che si scorge anchora questo vantaggio: che non si potendo ne gli vditori eccitare affetto verso le cose, che si rappresentano senza che essi bene intendano quello, che si dice; mentre in questa lingua à molti anche per intender necessaria, si apre, si ageuola, e si assicura l'intelligenza delle sacre imprese de gli antichi Heroi; ne segue, che più vniuersalmente, e pienamente li ascoltatori si muouono à pij sentimenti, & ad imitatione di quella santità, e virtù: anzi con maggior gusto, e per ciò più profondamente s'imprimono nelle menti de spettatori le cose della nostra religione, che nelle sentenze, & attioni rappresentate s'esprimono: seruendo anche finalmēte tutto ciò à maggior ricreamento de' Giouani, che quiui, non come in vna pura scuola solamente dimorano, ma come in luogo doue l'altre humane attioni anche si esercitano, e però le ricreationi stesse hor' in vn modo, hor'in vn'altro meritamente si prendono.

2 Il suggetto della Poesia è la vittoria, che con vn solo sasso riportò Dauid Pastore dal Gigante Golia, qual suggetto vien ricamato come à punti in aria, e senza fondo di lauoro sottile à regole esatte di Tragedia e Comedia, ma però con i tratti, e secondo i precetti com-

communi della Scenica Poesia;modo di comporre stimato da alcuni più facile per non essere il Poeta obligato alle assegnate leggi,precetti,ò direttione altrui: da altri giudicato più difficile, quando il componimento, per altro sia molto buono e d'applauso, perche il non deuiare dal preteso fine, e lodeuolmente operare,hauendo maggior libertà di far à suo modo,cioè occasione di mal fare, & il caminare senza guida come facendo nuoua strada verso vn termine pur lodeuole, e magnifico, pare gloria di maggior difficoltà, & anche di maggior vtilità, per darsi così adito à portarsi in scena, e perciò ad imprimersi più alta, e nobilmente ne gli animi,le cose della Christiana Religione,doue mentre i buoni Poeti reputano à vile, e però sfuggono il poetare scenicamente in altro che Tragedia, e Comedia; à pochissime cose sacre si restringono,e lasciando da parte quelle attioni, & argomenti, che sarebbono talhora di maggior gusto, e giouamento della Republica, non si reputando horamai buona Poesia di questo genere, se non hà tutte le parti, e doti proprie, massime della Tragedia: quale anche perche hà per bersaglio il commouere à misericordia, ne seguita,che chi hauesse qualche fine più nobile, & alle circostanze presenti più vtile per il pu-

ſlico, verrà eſcluſo dalla ſperanza d'eſſer annouerato trà i buoni Poeti di queſt'ordine, per la cui temenza mentre molti ſi ritraggono da queſto ſacro poetare, ne vien priuato il Mondo di grand'aiuto, e diletto.

3 Ma che che ſi ſia dell'argomento di queſta attione ſe non habbia, ò pur habbia l'eſſenza della Tragedia, ſecondo che alcuni penſano ricordeuoli delle tragedie di Eſchilo, e di quella intitolata Flos Agathonis, per eſſer compoſta di perſonaggi reali, di coſtumi heroici, di riuolutioni publiche, con auuenimento degno di tanta compaſſione, quanta ne merita vn Rè ridutto à fiera pazzia per credenza della morte di ſuo figlio. Certo è, che l'attione abonda talhora di perſonaggi, e parti di poche parole, e non affatto neceſſarie alla Poeſia, il che è ſtato però neceſſario di farſi per dar ſodisfattione alla moltitudine de giouani che haueuano e merito, & attitudine di ben recitare, e di honorare, recitando l'Attione: onde ogni benigno eſtimatore facilmente prenderà tal ridondanza in buona parte, come ornamenti di varietà.

4 Queſta Attione richiede alcune mutationi di Scene, coſa a' noſtri tempi non ſolo permeſſa, ma riceuuta, e poſta in prattica da periti dell'arte, che aſſecondano il diletto del

popolo,

popolo, giudicando nelle rappresentationi, massime lunghe, che il gusto della varietà de' luoghi, & apparenze, che si prende col mutar le Scene, si deua, e possa senza biasimo prepor-re à quel più di verisimile, che apparisce nel tenerle ferme per rappresentare sempre vn medesimo luogo: che che si facessero in ciò gli antichi, da i quali anche nell'altre cose appartenenti alle scene si sono i moderni con lode allontanati; imperoche vsando quei secoli formar il palco di case massiccie fatte cō opera di sola architettura, come si raccoglie da Vitruuio, & altri; i moderni tuttauia fanno le Scene finte con fuga di prospettiua, per mostrar le lontananze anche de' luoghi, con molto maggior arte, e gusto; per non apportare adesso l'inditij & argomenti, co i quali pensano alcuni prouare che infino à i tempi d'Euripide, & Aristofane, si ammetterono talhora le mutationi di scena, del che in altro luogo si ragiona. Si aggiunge, che questa opera fù composta accioche seruisse per intermedij musicali, colligati però, & ridutti ad vn fine, come si vede. Dal che anchora ne segue, che al Chorago, ouero ordinatore del palco, e dispositore di tutto il recitamento sarà molto difficile il fare riuscire in tempo tutte le mutationi di Scena, poiche supponeuano cor-

ruı in mezzo tempo largo de gli Atti di vn'
tra attione.

5 Potrà parer ad alcuno che sia mal fatto
uel volersi Ionata offerire à combatter col
igante, non essendo ciò nella sacra Scrittura,
nzi dicēdosi iui che, *omnes Israelitæ metue-
ant nimis*; ma nè meno la Scrittura raccon-
a, che Christo risuscitato apparisse alla B.
Vergine, ne molte altre cose che si tengono
er vere, non che per verisimili, quanto ba-
ta all'inuentione poetica: ne quì si dice che
onata non hauesse paura, ancorche si volesse
sporre à tàl pericolo, & la parola, *omnes*, nel-
le sacre lettere si prende talhora per *commu-
niter*, anzi professandosi questa fauola Poeti-
ca drammatica, chi per questo asserirebbe,
he ciò che quì s'inuenta, fù realmente così
n verità.

6 La lontananza del luogo onde si par-
e la mattina Dauid all' essercito accampato
on è tàle che impedisca che in vn giorno an-
i meno non possa esseguirsi tutto ciò che à
uesta Attione si richiede, facendosi la distan-
a di noue, ò diece miglia; onde con velocis-
mi corsieri, quàli allhora s' adoprauano, in
reuissimo tempo trascorrere si poteuano.

7 Il seruirsi di Samuele, come di persona
resente al campo parerà contro la sacra
Scrit-

Scrittura, quale ne i capi antecedenti al capitolo decimosettimo, doue si narra l'vccisione di Golia, si dice che Samuele non comparue più auanti a Saule; al che si potrebbe dire prima con i principij dell'arte, che *anachronismus theatri sicut non facit fidem, ita damnari non solet nisi cum notus est multitudini.* secondo non sempre l'ordine de i capi della Scrittura seguita l'ordine de i tempi, come per non pochi esempi è manifesto. & in particolare nella narratione della morte di Golia, difficilmente si può difendere, che il progresso dell'historia seguiti l'andamento del tempo per le parole che si dicono di Dauid nel fine del capo 16. e quelle che pur di lui si aggiungono nella fine del capo 17. & alla poesia basterebbe che non fusse certo il contrario. Ma per euitare ogni incommodo, qui non è necessario per il sommo Sacerdote intenderci Samuele, quale supremo Sacerdote non si nomina col proprio nome per non saper noi di certo chi hauesse allhora tale offitio: ne deue parere inconueniente che Dauid cerchi di Samuele come Profeta di maggior nome di santità, & amico, e fautore della casa di Dauid consecrato già da lui segretamente à Rè d'Israel, e poteua Dauid pensare che in vna impresa tanto importante al publico si ritrouasse

uasse quiui Samuele: potendo anche essersi di più il sommo Sacerdote, quale secondo l'antica vsanza applicando il pettorale riceuè da Dio risposta alquanto oscura, come oscure sono i niente sono le profetie, anzi le parabole stesse di Christo, che perciò l'esplicaua in particolare à gli Apostoli suoi diletti, e fù costume de Prencipi, e sauij Orientali il parlare alquanto velato, e misterioso, nè mancano risposte, date da Dio con simile oscurità.

8 Lo stile sarà da alcuno stimato alle volte forse basso, e pedestre: ma il giudicio di ciò suol dependere dall'Idea, e dal gusto che hà ciascuno della grandezza, poiche a chi gusta di vedere Elefanti, i caualli pareranno piccoli, come per il contrario alcuni vogliono piena chiarezza, e proprietà di lingua, nemici delle hiperbole, delle metafore, de' vocaboli astratti, de' nomi solleuati, e risonanti, onde non par cosa da potersi ottenere il piacere à tutti in questa parte, ma nel giudicar dello stile, e delle forme del dire, si deue hauer riguardo alle persone che parlano, quali non sono sempre egualmente sublimi. e l'altezza dello stile alcune volte si compensa con la dolcezza, naturalezza dell'eloquutione, e gratia della rima. & i poeti stimati i primi, e del perfetto secolo, come Vergilio in Latino, &

altri

altri in volgare si sono seruiti bene spesso di maniere prese dal commun ragionare. Ne all'incontro deue parere strano, e disdiceuole, se Dauid ò simili altri Pastori parlino con forme di dire alte, e magnifiche, poiche i Pastori di quei tempi erano persone heroiche, esercitando all'hora l'arte del campo, e della villa i più nobili, e potenti.

9 L'hauere in horrore, e non poter sentire le bestemmie di Saule è segno di temere, & ottima coscienza: ma essendo dette per pazzia, e corrette mostrandosene il gastigo di Dio, par che si possino lasciare per vtilità de i tristi, quali così riconoschino la bruttezza, e la pena de i peccati anche ne i Re; quale vtilità sarà almeno maggiore che non è il sacrificare à gl'Idoli, permesso pure di rappresentarsi nelle scene.

10 Il parlare sconcio, e sbardellato di Golia si conforma al decoro di vn homaccio senza decoro, quale come capital nemico della vera Religione si può render odioso anche per questo verso.

11 I metri che vsa Saul impazzito pareranno irregolari, e disdiceuoli, ma per la terminatione, e maniera ben si sente che nõ sono prosa, e per la scambieuole corrispondenza possono entrare nel numero de' metri regolari al modo,

modo, che Pindaro, e gli altri primi inuentarono foggie particolari di metri, e rithmi. ne era difficile quando per esempio Saul dice quel verso scontrafatto. *Il can trifoce l mascelle sganghero*, mutarlo in verso ordinario; cioè, *Sgangherò le mascelle il can trifoce*, ma piu conueneuole ad vn pazzo che parli in versi pare quel primo, che il secondo, massime essendo vnito con gl'altri strauaganti, che l'assecondano. Si aggiunge che simili versi si possono ridurre à i metri di nota regola, diuidendosi in vn versetto di cinque sillabe, cioè, *il can trifoce*, & in vn'altro di otto sillabe, per la vltima doppia. *Le masclle sgangherà*, e così simil modo alcuni hanno diuisato li versi di Plauto per farli stare saldi al paragon delle regole più note à i nostri tempi.

12 Le rime saranno giudicate frequenti più di quello che sia solito, ò diceuole, & è ciò auuenuto perche l'attione fù composta per mettersi in musica, nè si sono mutate le rime, parte per la fretta della Stampa inaspettata, che per giusto fine non patiua dilatione, parte perche ad alcuni le rime, ancorche spesse, quando corrono con naturalezza piacciono, come il zucchero si suol dire che stà bene in tutte le viuande.

13 Vi saranno delle parole da non ritrouarsi

uarsi così appresso buoni, & vniuersalmente riceuuti autori; ma in alcune si è affettata nouità sbardellata, come quando parla Saul impazzito, in bocca del quale vn tal errore si può giudicare arte contr'arte, come anche l'vso di alcuni vocaboli antiquati; per esempio dannaggio, rinomea, misleanza, e simili. Alcune parole si sono poste per intelligenza maggiore di quelli, a i quali si recitaua l'attione, come quando in cambio di frombola, scaglia, ò fromba, quali nomi quì non sono in vso, si dice talhora fionda, nome vsitatissimo in Roma: & in vero che quando nella Città, e corte di Roma vna parola, ò forma di dire, originata massime da i Latini, vien' vsata da i nobili, e da gl'ignobili, da i dotti e da gli indotti, perche non si può prendere à guadagno per augumento, e copia della lingua volgare, e molti di quelli autori ch'à i tempi più stimati accrebbero la lingua, che altro fecero, che prender vocaboli d'altre nationi, e per lo più latini dandoli la desinēza & articolo Italiano; massime che non vi è Dittionario, ò Vocabulario che facci professione di contener tutti i vocaboli & antichi, e moderni, si che non posſa esser più ingrandito, ò ampliato. Alcune parole si sono innouate non senza qualche ardimento a similitudine d'alcune altre già vsate

per

per varietà, forse non priua di vaghezza, come quando la saccherta doue Dauid ripo- neua i sassi si chiama sassiera, si dice periglia in luogo di pericola, aggelato in vece di agghiacciato, strepitare quasi frequentiuo di strepere, herbeggiare, tenareo da Tenaro, nome proprio, come da Tartaro tartareo, e da Cesare cesareo, e simili, quali senza dubio sono esposte a rischio di dispiacere ad alcuni, non che di non esser ammesse trà le buone parole, ma non si sono leuate parte per la fretta della stampa anticipata, parte per non esser dispiaciute ad alcuni, che pur se n'intendono, parte perche Quintiliano parlando pure de' componimenti in prosa in simil materia d'innouare dice: *Audendum tamen est*; à luogo, e tempo. Et perche l'ardire non è senza pericolo, non si douerà riprendere il mettersi a simil rischio talhora, che se in ogni modo queste parole dispiaceranno à qualch' vno, potrà ò intenderci, ò metterne altre in luogo loro à suo beneplacito. Si aggiunge che pare difficilissima cosa il farsi giudice, e voler giustamente riprendere altrui in materia di lingua Italiana, ò Toscana, essendo molte le grammatiche, diuerse l'osseruationi, contrarij talhora gl'assiomi, varij i luoghi della Toscana, mutato l'vso commune di sorte, che chi per esempio

in

in cambio di dire. Io ti chiedo la sua fior, qua dicesse, i ti cheggio la di lui scaglia, ogn'vn quì pensarebbe, che volesse la burla, e non la frombola, dal che anche ne segue che accostandosi il parlare scenico più d'ogn'altro poetico al naturale, par che sia lecito il prenderlo non tanto da sottili precetti, quanto dall'vso commune, quando non è puramente plebeo, ò vile; più di quello, che richiede il genere della Poesia, che si tratta; Dalla qual cosa anche si raccoglie, che non è da leuarsi gran rumore, nè mettersi le fortune della Grecia, come si suol dire, negl'articoli all'antica, come se in cambio delle particelle gli, degli, à le, c'hora scappasse, li, dalli, alle, ch'hora, essendo che alcune cose che erano anticamente meno vsate, adesso sono più in vso commune, e questo alle volte per maggior amabilità di pronuntia; come chi non sente pronunciando che, vedo, e chiedo, è più spedito, e grato che, veggio, e cheggio; oltre che alcune cosette appartenenti agli articoli possono venire più dalli scrittori & stampatori, che dall'istessi autori, per non dire, che à vitio, e non à virtù, si ascriue quello, di che disse Horatio; *Cur in amicorum vitijs tam cernis acutum.*

14 Se nello stile di questa compositione si notasse da alcuno Poeta perfettamente Tosca-

io, qualche voce, ò tratto che hauesse del Latino più che del volgare, sarebbe tal difetto degno di qualche scusa, per esser la composi-tione nata in mezzo de i componimenti latini, & è troppo difficil cosa, che vna pianta non serbi vn che di qualità, e di odore di quei vir-gulti, a i quali nasce vicina & abbarbicata, che se quel tratteggiar pellegrino non dispia-cesse; perche non si potrebbe prendere per vn nuouo insito ad accrescimento de' poemi volgari?

15 Finalmente sicome questa Attione ha seruito per ottimi Giouani, e scolari, che si sono compiaciuti rappresentarla; così doue fosse mancheuole, seguitarà i conuenienti costumi di quelli, cioè prenderà in buona parte, e cercherà appro-fittarsi dall'ammonitioni, e correttioni che con ragio-ne gli faranno i più prouetti, & intenden-ti.

AR-

ORREVA il quarantesimo, & vltimo giorno de gli assegnati all'ignominiosa disfida fatta dal Gigante Golia al popolo d' Israelle per finire con breue duello di due sole persone la crudele guerra già tanti anni durata trà il medesimo popolo, e li Filistei, quando, come si racconta nel primo libro de'Rè nel capitolo 17 Isai mandò Dauide suo figliuolo al Campo colle prouisioni necessarie a gli altri tre figliuoli maggiori già soldati nell'esercito del loro Rè Saule. Mentre à questo viaggio si accinge Dauid in compagnia di Labano, che guidaua il Camelo carico, ritroua molti, e graui intoppi, primo da Rubeno suo amicissimo, il quale in

ſogno l' haueua veduto combattere con vn fiero moſtro in euidente pericolo della vita, poi da' Leuiti, i quali ricercauano il ſuo canto nella religioſa memoria della vittoria di Ierico; e finalmente da tutti i Paſtori del paeſe per vccidere con il ſuo valore, vn Leone che danneggiaua quella commarca: ma il tutto fù indarno, ſtimando Dauide più di ogni altra coſa l' obbedire al Padre. Ardeuano nel medeſimo tempo viue fiamme di Zelo dell' honore del Padre, e del popolo di Dio nel generoſo petto di Ionata primogenito del Rè, e non potendo più ſoffrire che non ſi trouaſſe in tutto il ſuo eſercito chi oſaſſe vſcire à quel glorioſo duello, ſi era riſoluto, & ancora con voto obligato à Dio, di eſporre ſe ſteſſo à quel pericolo, & à quella gloria. Per lo che ſi offerſe egli ſconoſciuto, e ſotto habito foreſtiero al Padre. Ma mentre queſti temendo fro-

de ſotto le armi ſtraniere, vuole con violenza riconoſcere il ſoldato, ritruoua il Figliuolo inuiarſi alla morte naſcoſto ſotto quel ſembiante. E perche Saule nè con preghiere, nè con minaccie può diſtornarlo dal conceputo voto, anzi nè meno dall'oracolo riceue la deſiderata riſpoſta, è à poco à poco oppreſſo da violento furore, nel quale è ancora ſopraprèſo, & agitato dallo ſpirito malo; dalle furie mandate da Plutone, per le preghiere di Dagone Dio de' Filiſtei, a' danni del popolo di Dio. Con queſta occaſione è cercato da' Cortegiani Dauide, ſin' allora tenuto lontano dalla Corte per l'inuidia, & ambitione di Eliab ſuo fratello maggiore, chiamato dal Poeta conforme al ſuo ſignificato Theagene per più ſuaue, e meno peregrina pronuntia. La cauſa di cercarlo è, perche colla ſua Cetra, come altre volte hauea fatto, raſſereni l'animo

del Rè , e cacci via lo ſpirito maligno. Mentre in queſto ſi adopera il Santo Giouinetto , ſente la cauſa dell' afflittione del Rè eſſere, il non vedere modo di reſiſtere à Golia , ſe non con la morte del ſuo Primogenito , e colla rouina del ſuo regno : Sente li premij promeſſi à chi atterraua quella Torre di Carne, e pieno di Zelo dell'honore diuino, ſi offeriſce à ſcendere nel Campo ſolo contro quel gigante . Nè fù il buon Dauide più prodigo in promettere, che prode, e felice nell'adempire quanto hauea promeſſo . Imperoche al primo colpo della ſua fionda atterrò Golia, e poi gli troncò la teſta . Per la quale non aſpettata vittoria è ſommamente honorato dal Rè , e dalle donzelle Ebree , e dall' eſercito tutto viene con canzoni , e trionfi celebrato .

IN·

o.
io
r-
o-
la
la
ij
re
re
n
il
i-
e
,
-
r
.
,
o
-

PROLOGO

Recitato in Musica.

Il Giordano Fiume.
L'Archangelo Gabriel messaggiere, ed isspositore de i felici auuenimenti.
Primo Choro di Giardinieri, che colgano fiori.
Secondo Choro di Pescatori di perle, e coralli.
Terzo Choro di Filatori d'argento, e d'oro.

1.*Ch.* Vì, quì rose, e viole
Fan giorno inanzi al Sole.
2.*Ch.* Quì quì di gemme, e d'oro
Nell'acque arde vn tesoro.
1.*Ch.* Cielo non è, ma prato,
Pur hà volto stellato,
E quante spine infiora
Apre tant'occhi à rimirar l'aurora.
2.*Ch.* Quì di smeraldi herbeggia
La riua, e d'or biondeggia,
E par che tutte inuole

Le stelle al Cielo, e lo splendor'al Sole.
1.*Ch.* Frondi venite, e fiori
Meco tessete i trionfali honori.
2.*Ch.* Perle, e Rubin venite,
E meco vezzi al Vincitor ordite.
1.*e* 2.C. In tanto il bel Giordano
E di fiori,e di gemme inonda il piano.
3.*Ch.* Correte à pien lauoro
Stami d'argento, e d'oro;
Corron l'acque profonde,
Corron l'aure gioconde;
Nodo farete à trionfale alloro,
Correte à pien lauoro
Stami d'argento, e d'oro.
1,2, *e* 3.C. In tanto il bel Giordano
E di fiori,e di gemme inonda il piano.
Ang.per Giordan? *Gior.* Qual nuouo suono in
aria. dolce horrore (re?
Portò pace all'orecchio, e guerra al co-
Accorrete, accorrete
Al gran Fautor del popolo credente,
D'Angelici guerrier Duce possente.
1,2.*e* 3.C. Accorriamo, accorriamo,
Porghiam deuoti al messaggier diuino
Col supremo del cor profondo inchino.
Ang.in Giordan? O del superbo
terra. Libano in doppio fonte vscita prole,
Qual ti ved'io? così trà perle,e fiori
Ondeg-

Ondeggiar tutto di piacer canori?
Ah non fia ver. periglia
Del gran Dio d'Israel l'alta famiglia.
Gior. Per quest' aurea magione
Vn non sò che di martial tenzone
Ventilò di leggieri aura di fama;
Qnind'io con ricca trama,
Tesseua in oro al Vincitor douuto
Di Palme; e di corone ampio tributo.
Ma qual nouella arrechi?
Ahi: se per rio talento
Di guerriera sfentura
Freme nel popol mio duolo, e spauento.
Ite lungi da me palme, & allori,
Ite perle, ite fiori.
1.2. e 3.C. Ite lungi da me palme, & allori,
Ite perle, ite fiori.
Ang. Ma che? se minacciosa
Ancor muoue Babelle
Nuoui mostri d'ardir contro le stelle,
Viue quel Dio, che tuona
Contro l'orgoglio, e l'humiltà corona.
Vedrai Giordan, vedrai
Vn vago humil Pastore
Fiaccar le corna al Filisteo furore.
Gior. Si bel costume in Cielo hoggi nō nacque:
,, Humiltade essaltar sempre li piacque.
1. e 2.C. Humiltade essaltar sempre li piacque.
Gior,

Gior. Mà chi sia quel ben nato
Domator di Babelle?
E quì cosa mortal, ò trà le stelle?
Spiegane il ver, che doue
Di merauiglia vn tanto lume splende,
Bel desio di saper tutti n'accende.
1.e 2.C. Deh dillo in cortesia.
Vn del 1.C. Odi col mormorar ti prega l'onda
Vn del 2.C. Col tremolar la sponda.
Vn del 3.C. L'herba, il fior lo desia.
1.2.e 3.C. Deh dillo in cortesia.
Angelo. Giordan, deh mira come
Viui nel cor de' cieli occhio de' fiumi
Non è senza tua gloria
La futura vittoria,
Sol di tua riua vn sasso
Farà ne' miscredenti alto conquasso.
Hoggi abbatte e profonda
Mole immensa d'ardir angusta fionda.
Non lo rimembri ancora
Giordan? pur questo è quello
Che più d'ogn'altro le tue selue honora.
Credi: se ti rammenti
Che sia senno, e bontà, gratia, e valore,
Tu l'hai presente al core:
Ma se obliar lo puoi
Domandalo à quest'onde, à queste riue.
Già che ogni tronco, e pietra

Ha

Ha sẽso e spirto ogn'hor dalla sua Cetra.
Giord. Questi è (s'io ben l'addito)
L'angelico Romito
De'miei boschi Dauid, ch'ancor fanciullo
Dell'amato suo Dio l'amabil nome,
Di risonar à queste selue insegna.
E i suoi celesti amori à mille guise
Non senza pianti in queste piante incise.
Sortì d'empirea luce
Tempre diuine entro à corporeo velo:
Preme col piè la terra: ma suo core
A gran passi d'Amore il Ciel passeggia.
Vno del 1.*Ch*: Sì sì. questo è Dauidde,
Vno del 2.*Ch.* D'armonici piacer fabro sonoro
Vn del 3.*C.* Veste d'argẽto, e ne'capelli è d'oro
Vno del 1.*Ch.* Ei di pietade ardente
Per infiorarne i riueriti altari
Quì di sua man compose,
Vago giglio del Ciel, terrene rose.
Vno del 2.*Ch.* Ei pianeta lucente
Vedrassi quì, se con lo sguardo arriua,
L'onda smaltare, & ingemmar la riua.
Vno del 3.*Ch*: Ei feritor possente
Di stame adamantino in questa sponda
Meco tesse l'insuperabil fionda.
1.2.3.*Ch*: Gentil, saggio, cortese
Non è di suo valor chi non ragioni,
Sbrana lupi, e cinghiali, orsi, e leoni.
Ang.

Ang. Dunque con deſtra amica,
Dal tuo gelato, e limpido teſoro
Eſponi in parte aprica
Del più nobil torrente
Vn ſelce criſtallin graue, e ſonoro;
Acciò ſua fromba il pio garzon n'inueſta,
Per trionfar d'vn' orgoglioſa teſta.
Mà voi trà tanto le vaghezze herboſe,
Voi le richezze ondoſe
A piena man verſate.
Quindi potran da ſeruitù diſciolte
Le Vergin' Paleſtine
Incatenar del vincitore il crine.
Sì decretò nell'immortal conſiglio
Del gran motor l'incontraſtabil ciglio.

L'Angelo parte.

Giord. Sù dunque amica ſchiera; ìte repente
Ite, recate al mio deſire ardente
Chriſtalli i più gelati
Parti dell'onda mia, ſaſſi fatati.
Vno del 1. Ch. Queſti è pur ſaldo,
Vn'altro del 1. Ch. E queſti è pur lucente.
Vn'altro del 1. Ch. Non ha figlio più crudo il (tuo torrente
2 Ch. Venite à piè del monte:
3. Ch. Anzi à capo del fonte.
Tutti i Ch. O quante, ò quante, ò quante
Nacquero à ſtelle algenti
Per oſcura magion pietre lucenti?

Prendi

Prendi, Giordano, ecco politi, & aſpri;
Smalti, e criſtalli, porfidi, e diaſpri.

Giord. Gradiſco il pieno affetto:
Dodici baſteran, numero eletto.
Queſta limpida sfera
Di tre faccie ſtellate acuto ſmalto
Sacriamo al cielo, ò come tutti auanza
Dell'vno, e trino Dio viua ſembianza.

Giord. accompagnato da i Chori hor alternamente, hor inſieme.

Padre del Ciel, ſol d'ogni empirea ſtella,
Che co'tuoi raggi ogn'hor l'alme cōſacri;
Prendi queſto, che à te viue ſacrato,
Prole del tuo Giordan, ſaſſo ſtellato.
Tu con nuouo conforto
Fà che à tre giri in vna fromba intorto,
(Antiche opre diuine)
Rōpa ogni duro, & ogni altezza inchine.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Dauid, Labano con vn Camelo, e Rubeno.

Dau. VAnne veloce homai: pigritia, e sonno
Nel regno di Virtù non fermi il piede.
Lungi, lungi da noi. ma che ved'io?
Dormire anche i Pastori?
Non desti i Cacciatori?
E parmi pur, ch'il Sol desto à sua caccia
Delle fere del Ciel segua la traccia.
Ahi che il mattin si sface:
Momento pretioso, mà fugace.

Lab. Credimi pur Dauidde,
Non è tardanza altrui: souerchio ardore
Fù di tua mente, à cui fia tardo anchora
Il primo Augel, che risuegliò l'Aurora.

Dau. Mostra se nel tuo carcho,

Rubeno parla dormendo.
O doloroso incarco.

Dau. Riponesti à ragion quanto ti imposi?

Lab. A senno il tutto (mira ben) vi posi.

Dau.

Dau. Deh non lo prẽda à colpa nostra il Cielo.
Non ti diss'io, che dieci masse antiche
Di dolce, e chiuso latte
Prendessi anchor?

Rub. Ahime che fà, che tenta?

Zab. Se memoria fù lenta,
Tarda non è mia fede,
Il fallo della mente emendi il piede.

Dau. Vattene dunque e per più dritta via.

Rub. O temeraria inchiesta!

Dau. In val di Terebinto il volo appresta.

Rub. Oh dolore oh spauento?

Zab. Qual fia nuouo portento?
E' quì pastore in grembo
Di dolce sonno, e si amareggia, e freme,
Ne capace di duol si lagna, e geme.

Rub. Fuggi, fuggi lontano

Dau. Rubeno, odi Ruben. tu dormi anchora
In faccia dell Aurora?

Rub. Dauide mio sei tu
Dauide sei pur tu? sogno, o vaneggio?

Dau. Qual notturna follia
Prese di giorno in te tanta balià?

Rub. Meco fiorite
Herbe odorose
Aure vezzose
Meco gioite
Brillate in seno

Di Ciel sereno.

Dan. Qual estranio piacer il cor ti cinge?

Rub. E qual non mi distringe?
Hor che da fier periglio
In cui mi ti mostrò dormendo il Cielo,
Riscosso, e quì presente al fin ti veggio.

Dan. Sue gratie il Ciel, non pioue
Sotto le piume, e fiocca manna altroue.
Riscuoti pure il core
Da sonnacchioso horrore, e mira, & odi.
Mentre a i cenni paterni
Deuoto, inuerso l'attendate schiere
Col mio Laban m'accoppio,
E dieci volte mille passi addoppio,
Sia tuo lo scettro delle selue, e reggi
Signor nel regno mio Pastori, e greggi.

Rub. Ahime che sèto in propria effigie espresso
Discerno, e senza velo
Il ver, che in sogno n'adombraua il Cielo.

Dan. Ciò che di vero il giorno
Tratta per tempo, e loco,
Scherza la notte à gioco.
Non porge lume alla vigilia il sonno
Nè sogno è della mente accesa face,
Ma de' corpi diurni ombra seguace.

Rub. Anzi che suole à chiusi lumi il Cielo
Aprire in terra del gran vero i rai.

SCENA SECONDA.

Choro di Cacciatori.
Dauid, Rubeno, e Labano.

Due del Choro passano per il paleo cantando.

SV, sù Pastori,
Sù Cacciatori,
Alla caccia, alla caccia, ecco gli albori.

Rub. Deh ti rimenta homai
I disuelati in sogno alti misteri.
Giacob di nostra gente il ceppo antico
A piè d'vn sasso aprico
Giacea, quand'ecco vn lampo,
Che in terra non aprì sogni laruati,
Ma fanciulli stellati.
Altri poggiaua in Cielo, altri scendea.
Tutti con bianche piume
Mouean per scala d'oro argenteo lume;
Quindi nel sommo dell'eretta mole
Con pace della notte vsciua vn sole.

Tre del Ch. Sù sù Pastori,
Sù Cacciatori,
Alla caccia, alla caccia, ecco gl'albori.

Dau. Io se così t'aggrada;

Dirò

Dirò ch'il sonno incatenati i sensi
Mandi sciolta da i lacci anima pura,
Ch'in Ciel volarà insuple
Qalche raggio di vero al sommo Sole.
Ma che diuino albore
Mossi habbia in te sì pretiosi rai,
Qual proua hoggi ne fai?

Rub. Io d'ogni colpa, à mio saper, ignudo
Ben tre volte lauato
Del bel Giordano alle sacrate riue,
Per tua salute all'imbrunir di sera
Accesa hauea nel Ciel calda preghiera.

Quattro del Ch. Sù sù Pastori
Sù Cacciatori
Alla caccia, alla caccia, ecco gl'albori.

Rub. Poi di tepido sonno
Entro ambrosia Letea
Ogni senso, e pensier sommerso hauea.
Quand'ecco alto rimbombo
Per antica foresta
Entro à sereno Ciel tuona, e tempesta

Significa il Gigante Golia bestemmiatore.

Quindi dall' ruine, oue Babelle
Pote assediar alle stelle,
Nuoua torre animata alzarsi veggio,
Che squammata di ferro, acciaro, e brõzo
Essalando veleni in faccia al sole;
Sembraua vn Hidra spauẽtosa, vn mostro

Vincence à dismisura
Qual'è Balena in mare. O quanto, o quale
Non hà tal peste il baratro infernale.
Lab. Qual subito terrore
D'ogni caldo pensier disarma il core!
Rub. Ma questo è nulla: tu da tuoi lasciato,
Di te stesso obliato,
O folle ardir! sottentri
A quel rischio mortale
Giouinetto inesperto, inerme, e frale.
E già per dare in te l'vltimo esempio
Venia quel parto scempio
Dell immonda Babel, quando dal sonno
In cui giacea smarrita
Chiamasti l'alma, e mi rendesti à vita.
Tanto n'addita il Ciel.
Lab. Souente ei suole
Teso l'arco mostrare, e sua saetta.
Rub. Fuggi, saggio Campion, l'alta disdetta.
Dau. Nuoua baldanza in seno
Mi brilla, s'vn tal rischio hoggi n'attende,
Che propormi timor l'ardir m'accende.
Rub. Di se stessa inuaghita
Trionfa anzi vittoria età fiorita:
Sembra vn Narcisso, che di se vaneggia,
Ma che auuerralle in fine?
Se di Narciso le maniere imita,
L'esito haurà di lui, che della fonte
Nel

Nel fallace sembiante
Vera morte beuè digiuno amante.
A che partir dal tuo ſuaue nido?
Se famelico Aſtore in Ciel s'accampa,
Accorto roſignolo
Dall'elce ſuo natal non batte il volo.

Lab. Il porſi in auuentura
Sarà mia prima cura.
Ben'è ragion ch'il mio Dauid quì reſti;
E i cibi eletti àppreſti
A i tre Germani in guerra il ſuo Labano;
Il capo à ſua difeſa eſpon la mano.

Rub. Fuggi mortal periglio
Segui, prode garzon, ſaggio conſiglio.

Dau. Horsù vanne Labano, e quì repente
Delle frombe ſoſpeſe al patrio tetto
La mia diletta arreca
Quella dorata, ch'ogni ſcopo accieca;
Così voſtro conſiglio
Armato in parte appiglio, e ſenza offeſa
Dell'impero paterno
Seguo il cēno del Ciel contro l'Inferno;

Labano ſi parte.

Rub. Et armato & inerme
Conuien ch'io lo riferme.
Di balſamo reale aſperſo il crine
Il mio Dauid per non inteſa via
Allo ſcetro di Giuda il Ciel'inuia;

Altri fin hor nol sà.
Ne Rubeno il dirà.
Mà che con tal prodigio infausto, il piede
Hoggi da me rimuoua;
Prima dal sen mi si diuella il core,
Ch'amicitia, pietà, fede ne sforza,
Vserò l'arte e mouerò la forza.
Ma ecco il Cielo appunto
Comparte à miei desiri aure seconde:
Della stirpe leuitica il canoro
Drappello è quì, ch' il pio Dauid inuita
A porger prieghi al Cielo in riua al fiume,
Antico suo costume.

SCENA TERZA.

Chorifeo, & Choro de Leuiti harmonici.
Dauid, e Rubeno.

Chorif. O cortese ventura. Eccolo appunto.
Dauid, è giunta l'alba in cui la prisca
Sacerdotal falange
Nostro antico lignaggio
Con le trombe sonanti
Fè le mura ascoltanti
Della

Della superba Ierico tremanti,
Noi rinouar quel canto
In riua del Giordano haurem per vanto,
Acciò virtù di persuase stelle
Scesa dal Ciel precipiti al profondo
De gl'empi Filistei lo stuolo immondo.

Vno del C. Ah sì, che troppo infesta
Ogni villa, e foresta.

Chorif. Tu sol Dauid tu puoi
Dal sommo Ciel se vuoi, per cetra, e carmi
Trarne soccorso, & armi,
Onde a i nostri concenti
Il Filisteo furor gema, e pauenti.
Deh vien, te duce aspetta,
L'armoniosa turma à te soggetta.

Dau. Così potessi anch'io,
Pronto accordare à bell' inuito il piede.
Ma la paterna fede
M'inspira altro desire,
Altro prescriue il Ciel, conuien partire.

Rub. E conuerrà che lasci
Pastor l'afflitta greggia?

Chorif. Chorifeo de' Pastor lasciar non puote
Suo boscareccio choro.

Vn del Ch. Nè musico drappel Duce canoro:

Dau. Tal'è d'immobil Ciel saldo destino.

Chorif. Contro Giustitia il Ciel nó ha destino.
Giusto è nostro desire,

Nè Ciel nemico hauiam, deh nō partire.

Dau. Se paterna balia
Altroue il piè m'inuia,
Credete pur vostro leale affetto
Mi resta in mezzo al petto.

SCENA QVARTA.

Capitano, e Choro di Cacciatori, Rubeno, Dauid, e Choro de gl' armonici.

Cap. de Cacc. EGli è pur desso. O desiato incōtro.
Quell' ingordo Leone,
Che con feroce artiglio
Portò l'alto scompiglio à i nostri armēti,
E' chiuso homai nel varco, e già la belua
S'arretra, e si rinselua,
Ma non ritrouerà grotta sì fonda,
Ch'al nostro ardor, al tuo valor l'ascōda:
Comun fia la vendetta;
Ma tanta palma il sommo Duce aspetta.

Dau. O qual desio m'inuoglia
Di sì pregiata spoglia.
Chi sà? forse il mio Padre
Lecito mi faria sì nobil vanto:
Che fò? prend'io l'inuito?

Ah

Ah nò, vanne lontan pensier ardito.
Ragione in questa età non mi consente
D'esaminar de' miei maggior la mente.
Restate amici, a me celeste cura
Impose altra ventura. (vccisa,

Cap. de Cac. Farem che per tua man la preda
Tanto triqnfo il Ciel da tè raccoglia;
A i sacri altari appenderem la spoglia.

Dan. Che fò? prend'io l'inuito?
Ah nò, vanne lontan pensiero ardito.
Del Cièlo a i sacri lumi
Hostia non è più bella
Ch'alma deuota, obediente ancella.
Fia vostra hoggi pietà, vostro valore,
Dar gl'estremi tormenti
Al publico ladron de' nostri armenti.

Cap. de Cac. Tentar senza di te tãta auuentura
Non fia nostro valore,
Ma temerario errore.

Rub. Dunque in vn tal periglio
Tenti lasciarne? O quanti
Saran de tuoi più chari
Dall'artiglio inhumano
Horribilmente incisi à brano à brano.

Dan. Se vn tal timor v'assale
Differite la caccia; & hora intanto
Lieti viuete in canto. Amici à Dio.

Rub. Per te spira, à te viue

Questo-

Questo inuitto drappel d'amici heroi,
Se fai quindi partita
Onde la voce hauran senza la vita?
Deh voi canori amici
Delle lingue fatate
Rattenete il fugace, al vostro canto
Noi seguirem col pianto.

Chorif. Hor sù tétiam questo soccorso ancora,
de Cãt. Harmonici compagni al suono, al cãto
Con sortite canore
Date assalto à quel core.
Deh per gratia Dauid pria di partire
Non ti sia graue vdire
E metter de' tuoi sensi al paragone
Vn' amabil canzone
Di metri, e note nuouamente ordita.

Dau. Sarà pur breue, e pia;
Altrimenti gradita à me non fia.

Choro di Leuiti e Cacciatori cantano.
Doue, doue ne fuggi?
Così lasciar ne puoi tra queste selue
Preda d'immonde belue?
Thirsi estinto vedrai,
Aminta è spento homai,
Perisce il tuo Dorillo,
Habbi pietà del pargoletto Eurillo.
Crudele è tuo desire.
Deh moueti à pietà. Deh non partire.

Dau.

Dau. O come insidioso entra nel core
Quel canto incantatore?
Io più restar vorrei,
E preso homai sarei,
Se'l cor mio sciolto nō vagasse in Cielo.
La partenza emmi graue, emmi spiacēte,
Ma fia colpa nocente ogni dimora.
Se commune è il dolore,
Mio non sarà l'errore:
Dateui pace homai.

Cap de Cac. Per hauer da te pace
Supplica ogn'hor, che resti
Quì seco il patrio nido
Supplica il prato, il colle, il fiume, il lido.

Rub. Doue incauto ne fuggi?
Se Auerno ti minaccia? ... dita,

Cap. de Cac. Se la selua ne chiama a te gra-

Chorif. de Cāt. Se il bel Giordan all' onde sue
t'inuita.

Dau. Anzi frema l'Inferno, il mar s'adiri,
Scotasi pur la terra,
Chè dal voler paterno
Tormi non può la terra, il mar, l'Inferno.

Chorif. de Cant. Aspetta almeno, aspetta
Se di partire hai stabilito, e fisso:
Vanne, ma prendi in prima
La possente faretra,
Dico l'antica cetra

Onde

Onde possi per via
Qualche armonica frezza
Mouer contro l'arsura; e la stanchezza.

Cap. de Cae. Vanne; ma prendi in prima
La barbarica spoglia
Dell'orsa, che sul ciglio di quel monte
Hauesti à petto, e fronte.
Di maligna stagion non teme offesa;
Quel che ti fu trofeo, ti fia difesa.

Dau. Tanti non apre il Ciel raggi di Sole
Quante gratie vi rendo; e quant'honore
Vi porgo à voce, e più ne serbo al core.

SCENA QVINTA.

Labano, Rubeno, Dauid, con tutti gl'altri.

Dau. VEnisti pure al fine.

Lab. Ecco la fromba.

Rub. Ma tù, Labano, ascolta.
Se fortuna sinistra in voi mouesse
Portane in tempo nuoua, onde repente
Opportuna, e gradita
Porger vi possi aita.

Lab. Non temer di mia fede
Ch'hauerò pronto il piede
Così pronto non fusse

Tanto

Tanto l'ardir del mio Dauid.

Dau. O Dio

S'io per te lascio ogni diletto, e cura
Delle mie selue, e riue, almen per via
Col superbo leon fa ch'io mi scontre.
Nuoua impresa tentar'emmi nel core;
Vorrei con questa fromba
Mentre ei cala dal monte.
Batter l'orgoglio, e fracassar la fronte.

Chorif. de. Leu. Sperar tãto triõfo à te sol lice;
Te lo consenta il Ciel; Vanne felice.

Il Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Plutone, Choro d'anime.
Choro di Demonij.
Dagone Demonio adorato da Filistei.

Choro di Anime cantano.

O Dolore, o pietade! (forti
Tormenti o micidial senza con-
Tra mille morti, non m'vcci-
di homai?

Ch. di Dem. mai
Ch. di An. Ingiusta feritade!
Che di perpetue pene hoggi n'incolpa,
Se in breue colpa vn bene infido amai.
Ch. di Dem. mai.
Ch. di An. O del Ciel crudeltade!
Per lieue mal da sommo ben distolti
Sempre sepolti, e non morir giammai?
Ch. di Dem. mai.
Ch. di An. e di Dem. O dolorosa sorte!
Mancar di vita, e non sperar la morte.
Dag. Hor si di biondi rai cerchio immortale

Ti cinga il crin reale
Diuo Sol della notte, e Rè di morte.

Plut. Troppo infelici honori. ahime, ch'io sono
Rè, ma stretto incatenes
Diuo del Ciel, ma negl'abbissi inuolto;
Monarca de' viuenti, ma sepolto.
Pur defoto, ancor viuo, e regno anchora;
Ch'altro Dio non adora
Che voi, i scettri, & oro il mõdo errante;
Caddi già fulminato? hor son Tonante.

Dag. Per mia virtude il Cielo
Soggiace hoggi à Babelle
E negli abbissi anchor calchiam le stelle;

Plut. Mira ben, che non sia
Stratagemma del Cielo il tuo trionfo;
Non lice à noi ridominar le stelle;
Con perigliosa guerra
Non ci sia poco il mantener la terra.
Ma se à fauor del Cielo è tua Vittoria;
Lo sforzo è pien di gloria;
Esponi il merto, e la mercede attendi.

Dag. Già doppo noue, e trent'aurore il giorno
D'ogni mia speme adorno in Cielo vscio
Da che per mio valore
Goliatto, il feroce
Conquassator dell'Oriente insulta
Per singolar tenzone
Della stirpe d'Abramo ogni campione;

Quindi

Quindi con giusta rabbia, e nobil fasto
Contro'l Dio d'Israel alza le corna,
Minaccia gli elementi, e'l Cielo scorna.
Plut. Tenete pure in pronto
Per la lingua spergiura
Acuti dardi, & infocate lame:
Tosto ei verrà nell'eternale arsura:
Baldãza incontro al Ciel non molto dura.
Dag. Della disfida al formidabil suono
Gelò, tremò, suanì l'hoste nemica,
Poi nel real senato
Titubò sconsigliato ogni consiglio.
Non è fronte, ch'affronti vn tal periglio,
Et hoggi estremo punto
Della pugna fatal, se al rio Gigante
Non frõteggia nel cãpo, hebreo Cãpione
(Ne vi sarà chi lo fronteggi, ò regga)
Fugge Israel colmo di rabbia, e scorno,
Resta lo Dio Dagone à te soggetto
Riconosciuto in guerra
Sopra lo Dio del Ciel, Dio della terra,
E tu del tutto autore
Trionfal rinomea
Riporterai contro la schiatta hebrea,
Su dunque à bel trionfo
Risuscita l'ardir, ergi la fronte,
Suonin per monti, e valli
Dell' inferno beato i canti, e i balli.

Plut.

Plut. O giorno in tanta notte anche felice.
Nuouo sereno i foschi dì rischiari,
E d'esser dolce il Flegetonte impari.
Quindi per nuoua danza
Treschi d'Auerno la confusa mischia.
Sia pur tripudio e canto
Ma con le pene, e non rasciughi il pianto.
Guidin vostre carole in torti giri
Que'fatali stromenti
Dal cui suono hor concorde
Hor dissonante, e crudo, io qui cõprendo
Se in mare, o terra fortunati, o rei
Fian i successi miei.

Quì si fà il ballo delle furie e mostri d'Auerno, verso il fine del quale si scordano gl'istromenti che saranno timpani, o tamburini, o simili.

Plut. Ahi qual nuouo spauento
(Fermate il piè) turbò vostro concento?
Qualche musa del Ciel muoue harmonia
Contro la danza mia.
Esser'altro non può che l'aurea cetra
Del Giouanetto Hebreo.
Fissa tosto Dagon l'occhio, e'l pensiero,
Mira in fondo à quell'vrna, antico spec-
Così da me temprato (chio;

Ch'iui a ſembianze chiare
Ciò ch'al mondo ſi tratta, il tutto appare.

Dag. Vedo al riflelſo d'vn barlume arcigno
(O Ciel ſempre maligno)
Veggio Dauid, che di bel canto inueſte
La cetra ſua diletta,
E verſo il noſtro campo i paſſi affretta.

Plut. Toſto il fulmin verrà: ſcorgo il baleno,
Il cor m'eſce di ſeno.
Non più, non più dimora
Ite veloci alle nemiche ſquadre
Incontro al Rè Saul, ire, e ſpauenti,
Squaſſare e petti, e cori,
Rinfreſcate il ſoccorſo ombre, e terrori.

Dag. Ah nò. per proua io sò che al primo ac-
Che Dauid proferirà, (cento
Ogni noſtro ſpauento
Spauentato miſuenirà.

Plut. Dunque Aſtutia e liuore
Dunque Rabbia, e furore à gara vſcite:
Vanne tu, che per man di ſpoſa infida
In vn capel reciſo
Ogni neruo incideſti al gran Sanſone;
Opera sì col disleal fratello
Che dalla cetra dell'Hebreo Paſtore
Tronchi le corde, e la virtù dal core.
E tu che in pazzo errore
Faraone induraſti al gran conflitto

Vattene

Vattene al cãpo, e con pazzia maggiore
Agita contro il ciel il Rè trafitto.
Dag. Sù tutti à nuoua guerra
Se il Ciel tolto ne fù, non sia la terra.

SCENA SECONDA.

Ionata Figlio del Rè Saul, & Abarino Capitano.

Abar. PEr qual nuouo tormento,
Ionata, in vn momento
Del tuo lieto sembiante
Cangiasti i bei costumi
Chino la fronte, e non sereno i lumi?
Ion. Ahime ch' in vano ascoso
Tiensi veleno al core,
Parlò senza la lingua il mio dolore.
Resta fido Abarino
Alle tende reali, e se tal vno
Di me richiederà, m'aspetti alquanto.
Io soletto fra tanto
Con quest'à me simili ombre inamene
Sfogherò le mie pene.
Abar. Io resterò: ma teco
Verranno i pensier miei,
Che dietro al tuo dolore
Segue à passo dolente anch'il mio core.
Da che l'empio Gigante al gran duello

Tutti noi sfida, e non è chi risponda:
Di vergogna, e dolor piaga sì fonda
Punse à Ionata il cor, che non riscosse
L'alma anchor da sospiri;
Hor quai consigli tempestoso aggiri
Non sò; nuoua ferita
Ne minaccia fortuna. O Cieli, aita.

Si parte.

Ion. Et ecco pur doppo quaranta soli
Quell'Alba in Ciel accesa
Che spegnerà per sempre i giorni miei;
Giacerò dunque, ahime, tronco insepolto
Sopra infame pendice
D'vn ladron Filisteo preda infelice?
Ionata sconsolato
In qual punto nascesti?
Deh se morte sì cruda hauesti in fato
Deh non fussi mai nato.
Mà stolto, e che pauento?
E pur questa la destra
Legge di ben ferire: e questo è il ferro,
Turbin, fulmin, tempesta de' superbi,
Che diluuia in Babelle
Di sangue Filisteo nembi, e procelle.
L'assalirò, l'abbatterò, trafitto
Io lo sconfiggerò: strage infinita
Di quel corpo smembrato
Empirà colle, e prato.

Diuerrà questa valle ampia, profonda
Di sangue Giganteo palude immonda.
Misero, e che m'insogno? O come in vano
Frascheggiano i desiri, e le speranze.
A chi porto l'assedio, a chi l'assalto?
Giouane abbandonato
Contr'vn Caucaso armato
Di ferro e brõzo, ahi, ch'in pensando solo
La smisurata altura
Già per timor m'impetro
Rotti vedendo i miei pensier di vetro.
Assalito, abbattuto
Caderò, giacerò; ma degno honore
Hà chi pugnando more.
Io senz'altro conflitto
Solo in mirarlo resterò sconfitto.
O Ionata infelice
Doue son hora, doue
I diletti, e gl' honori
De i regali Himenei
Doue gl'ampi tesori
Esca d'huomini e Dei?
Doue del patrio regno
Lo scettro desiato.
Morto fù pria che nato,
O Ciel nemico, o con le stelle infide
Congiurati elementi.
Ite per gl'occhi miei fiumi e torrenti.

Ma di che mi querelo?
A che ſgrido le ſtelle, e'l Ciel accuſo?
Io per me ſteſſo fui, ch'à Dio m'offerſi
In gloria d'Iſrael. S'alcun de' noſtri
Hoggi non ſi mouea contro il Gigante
Con voto al Ciel m'aſtrinſi
Di fronteggiar quell'infernale Atlante.
Vdì mia voce il Cielo, e con vn lampo
Gradì l'offerta mia
Ch'all'hor pietade hora mi par follia.
Sconſigliata, improuiſa
Moſſe la lingua il pueril feruore,
Ma non hebbe licenza dal mio core;
Hor finalmente imparo
Quanto dolore in partorire accade
Voto concetto in giouenil'etade.
Piangete occhi, piangete,
E ſe humor non hauete, à lungo pianto,
Lacrimate per me fiumi e torrenti,
Soſpirate à quel pianto aure dolenti.

SCENA TERZA.

Dauid, Labano, Ionata, Echo doppio.

Dau. VAnne tu per la dritta à paſſo lento
Laban; toſto ritorno. Oh quante (pietre
Del gran torrente in riua.

Ion. O Ciel chi ne rauuiua?
Qual Zefiro giocondo
Scombra la nebbia, el gielo
Del mio cor già ſereno,
E dolce, dolce mi riforma il ſeno?
Dau. Sì ferme, terſe, limpide, e lucenti
Io non ne viddi vnquanco;
Colma ne voglio la ſaſſiera al fianco.
Ion. Riconoſco l'ardore:
Queſto è pur quel, che mi ſorpreſe il core
Quando di dar l'aſſalto al rio Gigante,
Riuerente, e deuoto
M'offerſi al Cielo in voto.
Dau. Mira ſtrana figura:
Con tre punte mantien tonda ſtruttura.
Ion. O come ogni viltade ogni timore
Dal cor pronto ne ſcote.

Dauid. Ionata.

Senza diuino augurio eſſer non puote
Ion. Se pari à quella mente
Di darmi hoggi la deſtra il Ciel conſente:
Dau. Se quel moſtro inamenò (contra:
Ch'hebbe in ſogno Rubeno hoggi m'in-
Ion. Queſto mio brando
Dau. Queſto mio ſaſſo
Ion, Dau. Allhora
Sarà la mia ſaetta:
Faremo à prò del Ciel degna vendetta.

Echo vendetta.

Dau. Odi con fausto annuntio

Ion. Dau. Le mie speranze adula Echo gentile.

Ion. Se con canoro stile
Posso dolce inuaghirla
A porgermi conforto;

Ion. Dau. Io vò seguirla.
Dimmi qual sorte meco
Aldesiato fine hoggi s'accoppia. *E.* coppia

Ion. Da. Qual coppia si cinguetti, io nõ intẽdo.
Se cõ distinto suon la nõ m'affida. *E.* fida.

Ionata, Dauid.

Qual fida coppia brami? al chiaro esponi
I tuoi desiri, e tuoi comandi amici.

Echo di amici.

Ion. Dau. Fida coppia d'amici è gran tesoro.

Ion. Ma di cotal miniera assaggio alcuno

Ion. Dau. Quando n'haurai per queste balze e poggi? *Echo* Hoggi.

Ion. Hoggi amicitia e fede
Riuolse altroue il piede.

Ion. Dau. Son le dolci parole ascosa rete

Echo sarete.

Ion. Saremo amici? e chi?

Dau. Saremo amici? e chi?

Ion. Pria ch'vn amore
Per virtù nato e di fauor nutrito
Stringa due trà i mortali alme felici,

Ion.

Ion.Dau. O sterpi, o sassi, amici
Sarete inanzi voi. *Echo.* anzi voi.
Ion.Dau. Pur amici ne vuole.hor dunq;addita
E quando, e come, e doue
Sia l'amico fatale?
Che in vn rischio mortale hoggi n'aite?
Echo Ite.
Dau. Al fin per cortesia da se mi scaccia
Ion.Dau. Ite, mi dice, e doue?
A cercar quel tesoro,
Dau. Laban m'aspetta,& io pur quì dimoro.

SCENA QVARTA.

Ionata. Banditore con varij Guerrieri che l'odano.

Ion. VDir chi potrà mai
Echo sì dotta per estranio lido?
O come in tronche voci
Mi disse à pieni carmi.
,, Fida coppia d'amici hoggi sarete.
E pur fauoleggiando ella mi sprona
All'immortal corona,
Ma se vaneggia lei
Pur nuouo ardir veracemente io prouo
Scendermi al petto imperioso, e dire
O vincere, o morire.

Dunque

Dunque non più dimora
Se il Ciel ne rauualora a che più tardo?
Ma cauto esser non può veloce passo;
Io non m'auuedo, ahi lasso
Tosto che il Rè mio Padre
Intenderà dell'ardir mio la brama
Qual furia, qual dolore?
O'l mio desire vccide, o lui si more.
Meglio fia dunque s'io
Sol presente Abarino al fiero arringo
Col Gigante mi stringo:
Nò, ch'à par di mio Padre
Ei non potrà soffrire
Di vedermi disperso in sul fiorire.
Dunque chi ne consiglia?
Ma non è da temer; s'à Dio m'offerli,
Liberal di mia vita,
Ei mi sarà scortese
Con negarmi l'aita?
Andiamo, il Ciel per via
Mentre à si nobil fin l'alma inferuora
Darà de i mezzi le maniere anchora.

Si parte. Si muta Scena.

Band. Prencipi, Caualieri, e popol misto
Del Rè Saul il grand'impero vdite.
Chi con arte, e valore
Atterrato il Gigante
Torrà l'obbrobrio d'Israel penante:
Fuori

Fuori di commun tributo in guiderdone
Trarrà tutta ſua gente.
Et ei con regia ſtirpe hoggi legato
Mentre viue mortal ſarà beato.

SCENA QVINTA.

Ionata, & Abarino.

Ion. QVeſto penſier m'aggrada: (da.
Vnica è queſta per pugnar la ſtra-
Io d'arme pellegrine intorno auuolto
Fingerò, che ſtraniero
Giunſi quì Caualiero
Che ſenza ſcior parola, e chiuſo il volto
Sotto china viſiera
In fauor d'Iſraelle
Venni à fiaccare il moſtro di Babelle.
Abar. Che fia? troppo dimora in rupi, e balze
Ionata mio, qual merauiglia poi
Se tant'aſpro è con noi?
Altro apprender non puote
Che ſcorteſi maniere
Tanto amico de' boſchi, e delle fere.
Ion. O qual nouella arreco;
O che dolce ventura;
Fiorì per queſte piaggie

Tra

Tra spine aspre e seluagie.

Abar. O come in tempo doppo vn cosi lungo
Notturno esilio ne ripatria il Sole.
Deh scopri il vero, e con la voce spiega
Le ciglia homai gioconde,
Ch'i tuoi guerrier nõ hãno giorno altrõ-

Ion. Tu sai con quãto fasto, e quali scherni (de.
Goliatto il Geteo, mostro di guerra
Tutti noi sfida alla nemica serra,
E sai con quale affanno, e quanto in vano
Il Re col popol tutto, e brami, e cerchi
Cauallier d'ardimento, (sta
Che possi à nostro honore in tãta in chie-
Nudar lo stocco, e por la lancia in resta.
Hor sappi, che non lungi
Trouai ne' boschi ascoso
Guerrier vago, animoso: Il ciel mandollo.
Ch'à prò di nostro genere intraprende
Contra il gigante rio
Vendicar la Natura, il Cielo, e Dio.

Abar. Dunque de' Cieli in grado
A par de gli Aui nostri anche noi siamo?
O lungamente acerba,
Hora dolce ventura
Doppo tante preghiere al fin matura.

Ion. Ascolta: Ei sol domanda
Per tante gratie sue picciol fauore.
Sconosciuto desia

In

In campo entrar, nè pria
Renderſi altrui paleſe
Ch'habbia le noſtre offeſe
Vittorioſo vendicate à pieno.

Abar. Giuſta, facil richieſta
Scorteſe fia chi di gradir s'arreſta.

Ion. Dunque perch' ei pur teme
Che l'armi ſue col peregrino ammanto
Nō faccian nota altrui ſua patria, e gēte;
Noſtra cura ſarà, caro Abarino,
Guernirlo di noſtr' armi.

Abar. E maggior gloria parmi
Se con noſtre diuiſe, à noſtro ſcampo,
Quaſi vn dì noſtra armata entri nel cāpo.

Ion. Ben' io sò qual' arneſe
Non lo farà paleſe.
Vattene pronto: arrecha
Toſto quell'armi, glorioſo dono
Dell'Araldo d'Arabia,
Quando al mio genitore il nouo impero
Augurolle felice
Il gran Signor dell'Eritrea pendice.

Parte Abarino.

Ma quale ſtratagemma
Hor potremo adornare,
Si che Abarin quì non ne vegga armare?
O quanti, ò quali appreſta
Improuiſi penſier l'anima ſtanca:

A chi

A chi dà forza il Cielo, arte non manca.
Farollo ricercare, altr'armi, doue
Non furon mai, ne sono,
Quindi mentre ei dimora
Spatio mi si darà d'entrar sott'armi?
Abar. Ecco l'arme in procinto.
Ma non è quì guerrier, che ne sia cinto.
Ion. Senti Abarino: Io voglio
Munirle il fianco anchor cō quel pugnale
Della punta fatale.
Vanne veloce alla mia tenda antica
Apri l'arca d'auorio, e se lo troui
Prendilo, ch'io t'aspetto:
Non ti partire; ascoltami: quì forse
Tosto che tornerai
Armato trouerai l'alto Campione.
Menalo dunq; al Rè, ch'anch'io presēte
Mi farò poi col Caualier possente;
Narra di quel Signore
Il desire, e'l valore;
Fà che gli attenda la giurata fede
Di tenerlo nascoso,
In fin ch'ei vincitore
Torni al mio genitore;
Abar. Il tutto narrerò, ch'il tutto intendo.
Si parte Abarino.
Ion. Hor ch'il tempo rabbonda
La clamide mi scingo, e sotto fronda
Di

Di tenebroso speco
L'asconderò con ogni graue impaccio,
L'vsbergo, e la visiera indi m'allaccio;
Ma possibil non fia, ch' à i fiāchi, al petto,
Alle braccia in assetto
Mi ponga per me solo hoggi sott' armi.
Veggo non lungi vn peregrin, che stanco
Per alpestre sentier ne viene à piaggia:
Deh gentil passaggiero aspetta alquanto.

SCENA SESTA.

Dauid, Labano, Ionata.

Dau. FErma il Camelo intanto
Labano, e che ved'io?
Ionata è questi la prosapia eletta
Del magnanimo Rè.
Lab. Ben' io l'addito
Alle dolci maniere, à gl'ardimenti;
Fior de i sublimi, e neruo de' possenti.
Ionata si chiude parte col Cimiero, e parte col fazzoletto.
Ohime ch'io son palese,
Pur' in tempo m'ascondo.
Dau. Il Ciel cortese
Qual gratia hoggi ne dona?
Aspetto i cenni della gran corona.
Ion. Erri nobil garzon, sopra il mio merto.
Ciò

Ciò ch'al primo penſiero
L'occhio miniſtra, non fù ſempre il vero.
Oue il manto reale ? oue la fronda
Degli adorati allori ?
Falſeggia vn ſimil volto, atti, e colori.

Dau. Hor qualunque tu ſia, certo non ſei
Schiatta noſtrale, eſponi il tuo deſire,
Nè temer di mia fede:
Far altrui corteſia m'è gran mercede.

Si allude all'amicitia che hebbe poi con Dauid, che gli fù cauſa di trauagli appreſſo il Padre.

Ion. Altro da te non chero;
Sol che m'allacci in queſta parte manca.

Dau. La deſtra hò molto ſtanca
Dal lungo ſoſtener di queſt'incarco.
Soccorremi Laban.

Lab. Getta que' ſaſſi
Che ti grauan' il fianco.
Toſto lo cingerai.

Ion. Troppo ne ſtringi,
Si che io ne patirò:

Dau. Felicemente
Vanne guerriero à Dio.

Ion. Vna tal gratia à me tanto opportuna
Gradiſco in voce, e ſe più fauſto il Cielo
Secon-

Seconda il mio desire
Per proua mostrerò, che sia gradire.
Dau. Mercè grande mi fia
Se il Ciel solo in tua gloria
Dona à tanto valor degna Vittoria.
Ion. Ma se gli è tempo homai
Ch'Abarino ritorni, (adorni.
Tempo è che cieco, e muto anch'io m'

SCENA SETTIMA.

Abarino, Ionata.

Abar. HO pur tutte sconuolte arche, & (armari;
Ne mai quell'aureo stile
Mi venne à mano in tutto quel tesoro,
Ma chi ne vien su gl'occhi in arme d'oro?
Questi sarà il guerriero
Da Ionata inuiato;
Riconosco il cimiero,
E l'vsbergo fatato.
Sei tu quel caualiero, à cui s'aspetta
Di regali himenei mercè pomposa?
Non mi porge risposta, il guiderdone
Della pugna fatal non sarà noto
Al Caualier ignoto.
Dimmi. Tu sei pur quello
Mosso dal ciel campione,

Che venne à dare in singolar tenzone
Col brando imperuersante
Sconfitta eterna al furial Gigante?
Sì sì, con cenni amici
Pronto accetta l'inuito. Andiam felici.

Il Fine dell'Atto Secondo.

ATTO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Saul Rè d' Israel, Abnero Capitano Generale, Il sommo Sacerdote, Tre consiglieri del Rè.

Saul Perfida è bene, o quanto!
La fortuna reale; esperto il credo.
Quanto più cinge il seno aurato ammanto,
Tanto più stringe al core, e per le vene
Vn contagio di pene.
Questo scettro gemmato
Che sembra altrui d'honor pompa, e sostegno,
Non è verga d' Astrea,
Che fiede il popol fello,
Ma di chi lo possiede aspro flagello.
Ecco Saul monarcha
Del Superbo Israel, ecco prostrato
L'inuoca il popol mio
Sotto la luna vn Sole, in terra vn Dio.
Ma che? se di mia luce
Nella nebbia è sepolto il primo albore?
Quel martial prodigio di Babelle

Sotto in faccia alle ſtelle
Contaminò d'ogni mia gloria il fiore;
Non è trà le mie ſquadre
Vn che ſottentri al glorioſo incarco;
Non è chi prezzi di mia ſtirpe il ſangue
Promeſſo in guiderdone
Della fatal tenzone,
Tanta del popol tutto è la viltade:
Ma l'obbrobrio nel Rè tutto ricade;
E ſin'à quando homai
Giacerà freddo, e chino
Sotto pianeti afflitti il mio deſtino?
Lo deſtaremo à forza.
Ecco chiamati i più feroci heroi
Per inuogliare al periglioſo agone
Tal'vn duce, o Campione.
Fingerò di volere
Io per me ſteſſo vn ſi commun delitto
Mondar col ſangue mio nel gran cõflitto.

Vengono i Conſiglieri.

Già che tra tante, e ſi famoſe ſpade
Tutte cinte per Dio, ciaſcuna homai
Fatta è di piombo, e d'eſſer viſta ignuda
A difeſa del Ciel pur ſi vergogna:
Già che di real ſangue alta mercede
Non è chi ſtimi nel duello offerto
Nè pregi appreſſo Dio, gratia, nè merto.
Ben io lo pregiarò: nè più conſento

Ch'vn

Ch'vn ladron Filisteo con tanto ſcorno
Al noſtr'anticho honor fregi la fronte.
Emmi nell'alma eſporre à fin sì degno
Famiglia, e libertade, e vita, e regno.
Scudieri, Elmetto, e ſcudo, a che ſi tarda?
Del gran Dio d'Iſrael io la ragione
Difenderò, fatto di Re campione.

Abn. Tolga il Ciel dal tuo petto vn tal deſire;
Tolga Dio tal'infamia à tuoi guerrieri.
Non è sì lenta in noi la mano al ferro,
Nè tanto ignobil alma hauemmo in ſorte
Che non oſi ſprezzar fortuna e morte.

Conſ. 1. Se noſtro petto già, ſe deſtra amica
Per te ſpada impugnò, veſtì lorica,
Hor il ſeno anch'inerme inſin dal core
Spargerà ſangue, ſe versò ſudore.

Abn. Ma ſia ſicuro in tuo coſpetto il vero.
Penſier tant'arriſchiante impreſa adduce
Indegna di guerrier, non che di Duce.
Doue certa è la morte, immenſo il danno
Patteggiar cō tal riſchio è graue ingāno.

Conſ. 1. Prodigo troppo ſei d'anima grande,
Mentr'emulo ti fai col reo fellone:
Che dal tuo brando riceuuta in ſorte
Gli ſarà gran vittoria anche la morte.

Conſ. 2. Anzi dritto non è che d'vn Campione
La deſtra ſol ſenz'altra ſicurtade
Occupi la ragion di tante ſpade.

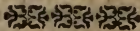
*Conf.3.*Vorrai che d'vn priuato arte,ò fortuna
Arbitra sia d'vniuersali affanni,
E che l'error d' vn sol tutti condanni?
*Saul.*Ma l'honor del mio nome,e del mio cāpo
Chi lo sostiene? inuendicato ei resta.
*Abn.*Qual obbrobrio fia quì?s'vn lor gigante
Vn di noi sol che non rispose, appella:
Noi pur tutti inuitāmo a schiera,e cāpo,
Tutto lo stuol de' Filistei souente:
Ne l'accettò l'obbrobriosa gente.
Vint'è ciaschun di noi da quell'impuro?
Tutti da tutti noi vinti lor furo.
*Saul.*Hor qual sarà di nostra infamia il grido?
Il mondo che dirà, mentre il gigante
Mena orgoglio e ruina,e sprezza, e ride?
*Conf.1.*Ma le parole e l' riso al fin che sono?
Rumor di labra sciolte in vn momento;
Rumor si vil preporre alla salute,
Non fù senno giamai, non fù virtute.
*Saul.*Misero e che far deggio?ogn'vn pauenta,
Io per tutti ardirò? proprio de Regi
Solo è cauto pensier che lungi vede,
Ma l'opra ardita da guerrier si chiede.
A chi dunque mi volgo? à te s'aspetta
Venerabil'Antiste il darne aita;
Che doue ogni fatal senno e valore
Giace percosso da mortal periglio,
Sol s'attende dal Ciel forza, e consiglio.

Som.

Som.Sac. Dassi licenza ò Rè, dassi, campioni,
Licenza à schietti, e liber i sermoni?
Saul. Dassi.
Conf. 1. Data pur sia licenza à noi
Che sia m profani, vdir' i detti tuoi.
Som.Sac. Temenza vil in voi s'adorna e cela
Sotto color di prouida cautela.
Nè tu sopra la terra ergi il pensiero,
Nè punto ha di celeste il tuo guerriero.
Ama splendido nome il pio valore.
Nè confidare in Diò fù mai furore.
Saul. Pur noi sappiamo, ò Padre, e meglio il sai,
Senza tentar il Ciel non s'intrapende
Fatto, che sopra human potere ascende.
Som.Sac. E per tema del Ciel soffrir potrai
Che la gloria di lui per te diuenti
Fauola, e riso alle nemiche genti?
Non ti rauuisi anchor che la disfida
Del Gigante orgoglioso altro non tira,
Ch'allo Dio d'Israel rampogne & ira?
O vergogna commune! oue son'hoggi
Dite, ò guerrier di Dio, gl'antichi esempi,
Le città debellate, i Rè sconfitti?
Doue di nostre trombe à primi segni
Esterrefatte le prouincie e Regni?
Abn. Furon, Padre, que'tempi: hor' altri giri
Trauolge il Sol; mà dimmi, e quando mai
Costretto fù Campione, ò duce hebreo.

Con Gigante pugnar? Deh ti rammenta
Quando tentaron di Babelle i mostri
Incastellati sù machine alpine
Far dipianeti, e stelle, ampie ruine.
Vi fù petto mortal, ch'incontro ardisse?
Ah nò; che contro il Giganteo furore
Valse appena di Dio l'alto valore.

Som. Sac. Anzi de' nostri heroi l'antiche proue
I mari conculcati, i fiumi incisi,
Città disfatte, eserciti conquisi,
Humane opre non già, del Ciel fauori
Furono, e chi no'l sà? Dunque se il Cielo
Sol quello esser mi dite; onde salute
E vigore, e vittoria hanno gl'armati;
Perche di là non cominciaste ingrati?

Saul. Conuéne il cominciare. Il vecchio errore
Nuoua, e maggior pietade hoggi cópēsi.
Tosto recate il luttuoso ammanto;
Con supplice humiltà, soldati, e duci,
S'inuochi per vittoria in sacre note
La militia del Ciel, che dar la puote.
Tu vanne Abnero à riueder il campo:
Salute in van si spera
Se lungi dal suo Duce erra la schiera;

SCENA

SCENA SECONDA.

Saul, Sommo Sacerdote, Tre consiglieri del Rè, Abarino, Ionata, Capitano de Guerrieri di Corte.

Abar. VEnne pure il bramato.
Vedilo quì, mandato
Guerrier dal Cielo in gratia d'Israelle
Contro il Gigante à vendicar le stelle.
Saul O come il Ciel non inuocato anchora
De i cori à se deuoti
Anticipa il desio, precorre i voti.
Som. Sac. Anzi che vuole il Cielo al paragone,
Di costanza e valor prender vn saggio.
E vuole il merto in noi
Ch'ei dona in prima, & incorona poi.
Saul Dunque suo nome esponi, e la chiarezza
Degl' auiti splendori;
Ond'io non erri ne' douuti honori.
Abar. Sol con l'opre ei ragiona; e con la spada
Narra di se ciò che lingua mortale
Ridir nè sà, nè puote,
Non sperar il suo nome in altre note.
Saul Ma se gl'esterni pregi intanto oscura;
L'interna alta brauura

Lam-

Lampeggi almen nel ſuo ſembiãte altero;
Rimuoua dalla fronte elmo, e cimiero.
Abar. Diſgombri pur dalla ſua faccia il velo
La notte in bruno Cielo:
Che queſto Sol dall'ombre ſue non eſce.
Solo aprirà vittoria
Col nome, e col ſembiãte ogni ſua gloria.
Saul Ch'vn'ignoto ſtraniero
Giochi con la fortuna il noſtro Impero?
Troppo folle penſiero.
Abar. Miralo pur, par che tacendo dica,
Giace proſtrata ogni virtù nemica.
Saul Dite voi, mia difeſa,
Qual ſia voſtro arbitrare in tant'impreſa?
Conſ.1. Forſe tal' è coſtui, che ſotto l'eſca
D'vn' opportuna aita
Machina di rapirci honore, e vita;
Conſ.2. Vn del campo nemico
Eſplorator ſia queſti; ſpeſſo gode
Sotto pietà celarſi oltraggio e frode.
Abar. Oltraggio eſſer non può; frode non ſia;
Hor il Signor vedrai, ch'à te l'inuia.
Ionata cercherò, farò s'affretti:
Troueran degna fede i noſtri detti.

Abarino ſi parte.

Conſ.3. Già che di ſtar aſcoſo ci tanto brama,
In carcer tetro ſotto ferri indegni
Sfoghi racchiuſo i temerari iſdegni.

Conſ.

*Conſ.*1. Anzi d'Arabia vn fellon ladro ei parmi;
Note mi ſon quell' armi,
Nota la ritroſia,
L'Araba fede à chi nota non ſia?
Saul Squarciate il velo all'importuna larua,
Ch'eſſer altro non può che reo nocente,
Chi tanto fugge i rai del dì lucente. (ra
Cap. de guer. Togli dal petto via, dalla gorgie-
Togli vsbergo, e viſiera.
Barbaro, non è tua la ricca ſpoglia.
Furto fù queſto; hor è chi te ne ſpoglia
Che ſotto pelle d'African leone
Vn coniglio Arabeſco in van ſi pone.
Conſ. 1. Ahime che vedo?
Conſ. 3. O temerario ardire (re;
Cap. de guer. Deh vinca tua pietà noſtro falli-
Saul. Qual notturno fantaſma, ahi che pur trop
Vegliante è la follia. (po
Con sì ſtrana mẽzogna il Padre inganni?
Queſto mancaua ſolo à i noſtri affanni.
Ion. Inuitto genitore, accinto vedi
Tuo figlio à proua d'immortal valore.
Del tuo cenno il fauore
Mancane ſol, deh Padre
Non iſdegnar con la real tua mano
Benedirmi la fronte, hor che deuota
Contro il publico fato opporla intendo.
Saul Ond'è tanto coraggio in petto frale
Che

Che del Gigante alla tenzone aſpire?
Ben' hai ſol de Giganti hoggi l'ardire.

Ion. Ad altro ch'à pugnar non venni in campo
E ſono horamai ſtanco
Di premer l'ira al ſeno, e'l ferro al fianco:
Mentre il ben nato honore
Del mio gran genitore
Io vedo calpeſtarſi in ogni piano
Dal Turcimanno di Babelle inſano.

Som.Sac. Tāta gloria di zelo ammira, e pregia.

Saul Ma furial baldanza
In lui l'etade, e la raggione auanza.
Qual'è guerrier più fermo eſce di campo?
Tu priuo d'anni, e d'arte
Quel coloſſo di Marte
Contro te mouerai? troppo vaneggi.
Ma fingi pur che da te vinto ei cada;
Che fia ſe moribondo
Inuerſo te trabocca? ampio ſepolcro
D'vn monte di ruine ergi à te ſteſſo
Dal tuo trionfo oppreſſo.

Ion. In vn ſepolcro meco opprobrio eterno
Sepellirò colmo d'honor paterno.

Saul Serba l'honore à più ſicure impreſe.

Ion. Forſe ha più di due braccia, e d'vna frōte
L'empio ladrone? ò come ſpeſſo ſuole
Alma breue albergare in vaſta mole.
Solo à corporea canna

Gl'ani-

Gl'animi mal misura
Lo smisurato aborto di natura

Saul Giouine etade auuezza
A mirarlo da lunge (mo
Non ben conosce, ò prezza il fato estre-
Ma vi corre mal cauta à vela, e remo.

Ion. Anzi con vn morire
A mille morti il giorno hoggi mi toglio,
Che di quello spergiuro à fieri torti
Quante sento bestemmie, hò tante morti;

Saul Taci e vanne all'albergo;
Che da chi vita diede,
Facultà di morire in van si chiede.

Ion. Deh lungi dalla turba odi vn secreto,
Odi per gratia Padre, e fia presente
Questo sacrato al Ciel veglio innocente.

SCENA TERZA.

Ionata, Saul, Sommo Sacerdote.

Ion. QVella che da te chiedo
Facultà di pugnar l'hebbi dal Cielo
A cui la vita, e l'alma offersi in voto,
Et hoggi è'l dì prefisso à sua ragione:
In van possa mortal contra s'oppone;
Che se nobil desio
Dal Ciel prese principio, al Cielo il fine
Ch'hog-

Ch'hoggi ridoni è natural maniera:
Ritorna ogni elemento alla sua sfera.
Saul O Padre vdisti? in questa guisa il Cielo
Nõ inuocato anchora ode i miei prieghi?
Se queste sian le gratie
Che promettesti, hor quai saran le pene?
A che di nobil prole, à che d'honori
Di scettri e di tesori
Rendermi tanto adorno?
Per torli poi con maggior pena, e scorno?
Som. Sac. Miseri noi, che scettri? che tesori?
Che prosapia? che honori?
Così col volgo anchora il Rè vaneggia?
Sol'è ciò ch'à Dio piace
Ricchezza, honor, reame, e vita, e pace.
Nella speranza sua fonda tua prole,
Fonda tuo regno in Cielo oltre natura;
Ch'il resto è poca polue, e nebbia oscura
Saul Qual mi rinuerde speme aura diuina?
Se l'vnico sostegno
Della vita, e del regno hoggi ruina?
Som. Sac. Abram di nostro sangue il fonte an-
Al figlio il tanto amato (tico,
Con feroce pietà fatto inimico,
Già sù l'altare il brando in lui vibrato
Santamente spietato
Lo destinaua alle ruine estreme,
Pur credette, e sperò contro la speme.
Saul

Saul Porgi troppo alti eſempi à virtù ſtanca;
Sotto vn tanto deſio natura manca.
Som. Sac. Manca, perche dall'alto
Non prende il ſuo vigore;
Nè col diuin volere accordi il core:
Saul Che farò dunque? prenderò più largo
Spatio à deliberare,e'l fier deſtino
Terrò,giuſta mia poſſa,almen lontano.
Hor ſe à diuin volere
Deggio accordare ogni mio grā potere:
Tu mio celeſte araldo eſponi à pieno
Della mia ſorte in Ciel l'alto deſtino,
Ch'io già pronto m'inchino:
E lo puoi far, che del tuo ſacro petto
Nel fatidico ammanto
Ogni vero aſſicura
Di gemme conſecrate aurea teſtura;
Se ben quindi ſperar non ſpero nulla:
Troppo il Ciel ne' miei danni ſi traſtulla.
Ion. Deh conſentilo, Padre.
Sgombra dal genitor l'horribil tema:
Biſogno hà di pietà miſeria eſtrema.
Som. Sac. Poco ſpero in ſua ſpeme;hà doppio il core.
Pur andiamo,e tu fermo in Dio t'affida;
Che del diuino honòr tanta vaghezza,
Dal Ciel' ond'hebbe vita,haurà ſalvezza.

SCE-

SCENA QVARTA.

Dauid, Labano, Compagnia di Guerrieri Hebrei, Volunnio, e Samano fratelli di Dauid, Abnero Capitano.

Capit. di Guer. Si fà l'inuito vniuersale.

GIù dal monte codardi alla battaglia.
Non più, non più ſchermaglia.
All'aſſalto, all'aſſalto, alla battaglia.

Dau. Ma qual ſent' io rimbombo
Di voci diſſonanti?

Lab. Non lontano
Accampate ſaran le ſquadre auuerſe.

Dau. Vanne toſto, Labano, à piè del monte
In più ſicura parte:
Acciò de' miei germani il cibo eletto
Per noſtra hoggi follia
D'ingordo maſnadier preda non ſia.

Lab. A piè del Cedro antico in coſta al mōte
Fia ſicuro il ricetto.
Non far lunga dimora, iui t'aſpetto.

Parte Labano.

Ab. Com'eſſer può, che doppo tanti inuiti,
E tanti inſulti, & onte

Scen-

Scender non voglia il Filisteo dal monte?
Suonin d'intorno i lidi,
Alzate i brandi, e rinouate i gridi. (lani?
Capit. di Guer. A che tardate homai, sozzi vil-
Giù dal brutto couil gufi montani
Vscite al piano, e fuor dell'ascosaglia.
All'assalto, all'assalto, alla battaglia.

Si rinoua l'inuito vniuersale.

Abn. Già che à pugna cõmune il popol fello
Trar non si può; le nostre turme à proua
Contro pigritia esercitar conuiemmi,
Dunque sotto bandiere
Si dispieghin le schiere,
E nel diffuso campo
Con valor' e con arte
Senza offesa di pace, ondeggi Marte.

Qui si fa la mostra, e finta batteria.

Capit. con i Guer. Tutti sotto arme, all'arme,
Alla mischia, alla buffa,
Alla zuffa, baruffa,
Rompi, trafiggi, abbatti,
Balza, dirupa, e smaglia,
All'assalto, all'assalto, alla battaglia, (glia,
Indietro, indietro, indietro alla schermа.

Nel fine della rassegna.

Dau. S'io non erro in mirar, questi è Samano
Il mio terzo germano.
E fia l'altro il secondo.

Emmi pur doppiamente il Ciel secondo:

Volun. Ben mille gratie il Cielo
In vn solo Dauid hoggi ne dona.
Deh qual nostra ventura
Dalla casa paterna hoggi ti fura?

Dau. Di nostro genitor benigna cura
Ne manda à voi: nè picciol segno meco
Di sua paterna prouidenza arreco.
Freschi, e larghi alimenti
Nè mancherà i presenti al gran Tribuno.
Ma come; e doue andò? non è trà voi?
Doue il maggior Germano hoggi dimora?
Gode l'aura di vita; ò pur il fato?
Ah non fia ver

Sam. Come's'ei viue; ei regna:
Gl'amici più non degna;
Che sempre del tribuno aggira il fianco,
Noi tenendo lontani;
Solo ambisce per se gl'honor souranl.

Dau. Misero troppo fia chi segue honore.
S'aggira dietro vn sogno, abbraccia vn'
Gōfia di vēto; in vn castel di piume ōbra
Cerca fiamma, ch'al fin l'arda, & assume.
Ma giunge pur tal'hor all'aureo manto
Sia fortuna, ò fauore,
Anche vn maluaggio core.
Forse per questo ei gode?
Gelosia lo tormenta, inuidia, e frode.

Ma

Ma voi quì neghittosi
In tanti giorni, e tanti
Non erger vn trofeo
Sul dorso Filisteo?
Son pur queste l'insegne
Dello Dio d'Israel prode immortale,
Al cui cenno fatale
Serue l'aria, la terra, il foco, il gielo,
E la fortuna, e la natura, e'l Cielo!
Vol. Se per marte commune à schiera, à schiera
Dal monte ogni bandiera
Il popol Idolatra, in noi mouesse;
Tal è senno, e valore
Di Ionata e Saul, rotto e conquiso
L'immondo Filisteo
Nel golfo del suo sãgue hauria tragitto,
Come nel mar d'Eritra il fior d'Egitto.
Ma trà nemici è sorto
(Del nome hebreo confusione eterna)
Vn Mima, vn Briareo
Goliatto il getèo
Schiatta d'Enach obbrobriosa, infida,
Ch'à singolar mislea tutti ne sfida.
Non è chi regger possi à tanto incontro:
Che di militia ogn'opra
Cōtro vn mōte di ferro in van s'adopra.
Sam. Meglio fia ch'alle tende
Doue il tutto vdirai, mouiamo il piede.

Vol. Ma pria danne la cetra,
Ch'à peregrino ſtanco
Ogni pódo anche lieue aggraua il fiáco.
Sam. Et io pur voglio anchora
Che dell'orſa tua preda
Quel ſetoloſo impaccio à me conceda;
Capit. de Guer. Allo ſcampo, allo ſcampo.
Dau. Qual ſubito ſpauento
Dileguò tante ſchiere in vn momento.
Sam. Ahimè ch'in noi le piante
Drizzò dal monte il Filiſteo Gigante.
Dau. Fuggiron tutti; ohime: neſſuno affida
Nello Dio delli eſerciti immortale?
In lui poſi mia fede;
Et hò di lena in petto ampia mercede.
Ma ecco appunto il furial portento,
Del naſo incuruo, e dell'orecchie trõche,
Cõ vẽtre imméſo, e cõ le braccia mõche,

SCENA QVINTA.

Goliatto, e Capitano, e Compagnia di Filiſtei.
Choro del medeſimo. Dauid.

Cap. di Fil. Ecco il terror del Ciel ſotto la Luna
Queſt'è quel Goliatto
Ch'il

Ch'il tutto può disfar, che Gioue ha fat-
Ma voi perche tacete ? (to.
Deh col canto addolcite
L'aure dal fiero aſpetto arſe, e ferite.

Chor. canta. Ecco il Dio d'ogni valore;
Sù pianeti ſtraboccheuoli,
Inchinatelo,
Adoratelo;
Mari, e monti pauenteuoli
Perche ſtelle non vi ſmarrite?
Come Cieli non vi ſuenite?
Pur ſapete che Goliatto
Il tutto può disfar, che Gioue ha fatto.

Cap. de Fil. Hor diſtringete i brandi,
Che ſua lingua magnanima non puote
Col mondo in pace moſtrar ſua virtude,
Nè lingua vſar ſe non tra ſpade ignude.

Goliat. Già quaranta carriere in briglia d'oro
Nel celeſte ſabbion traſcorſe il Sole,
Da che l'immobil terra
Pur ſi ſcuote da cardini, e ſi sferra
Al vibrar di queſt'haſta, a cui d'auante
Trema del Dio Plutone
Il bicorne ſpuntone;
Trema del Dio ſalato
Il tridente aggelato,
E'l trimembre tizzon di Gioue irato.

Dau. In nulla altra fattura

Tanta carne senz'alma vnì natura.
Ma quest'opra non fia
Di natura, ò di Cielo
Del sangue di Babel schiuma profana
Nacque di Satanasso, e d'vna alfana.

Cho. Ecco il Dio d'ogni valore &c. *come di sopra* .

Goliat . Ritener più non posso entro à confini
Di questa spada il furioso sdegno ;
O quanto è suo furore, ò come brama
In gratia di Babelle
Sfregiar pianeti, e squartar Cieli e stelle.
Ma che può suo poter senza mia destra ?
Questa è sol quella Dea
Ch'ogni potenza hebrea batte, e distorna,
E del Dio d'Israel fiacca le corna .

Dan. Così digrigna incontro al Cielo i denti
Mastin, cieco, latrante ?
Fellone incirconciso, empio, spergiuro.
No'l soffrirò, per questa fionda il giuro .
Si parte .

Goliat. A che tardiamo anchora ?
Pur questo è il dì della disfida estrema .
Ma chi sfidar poss'io ?
Che di guerrier hebreo non mi fù noto
Volto, nè petto, e sol viddi le spalle
Precipitar nella più cupa valle.

Cap. de Fil. Venga Marte inespugnabile

A pu-

A pugnar col ferocissimo.
Venga il fato ineluttabile
A lottar col robustissimo;
Dalle mani di Goliatto
Solo in braccio à Plutone haurà riscatto.

Goliat. O di Conigli hebrei fugace stuolo.
Vn Goliat getèo
Tutti vi sfida à singolar trofeo.
S'io giacerò percosso
Giacerà meco inanzi à voi cadente
Col popol Filistino il Re possente.
Ma s'auuerrà ch'alla burbanza hebrea
Sormonti altoriato il mio valore,
Verran del mozzo Abramo i figli mòchi,
Sômessi al nostro giogo incurui, e ciòchi.

Cap. de Fil. Venga Marte inespugnabile &c.
Come di sopra.

Goliat. O come tutti al suon d' vna mia voce
Gran soffio d'Aquilone
Dileguati n'andar, foglie d'Autunno;
Hor chi dunque potrà negar che tanti
Siano i trionfi miei,
Quanti fuggiro in campo armati hebrei?
Voi Libano, e Carmelo
Del Palestino suol terga seluose
Da i vostri annosi tronchi
Lancie, tridenti, antenne:
Apprestatemi pur, ch'vna sol hasta

Per sostener tanti trofei non basta.

Cho. Ecco il Dio d'ogni valore
Su pianeti strabocchevoli &c. *Come di sopra.*

SCENA SESTA.

Labano solo.

Lab. Ristorato il Camelo, e i nostri arredi
Già ridotti al sicuro, aspetto ancho.
Non ti diss'io che mi daria la lunga? (ra.
Tosto verrò, mi disse, hora soggiunge.
Se qui più largo il Ciel sue gratie pioue
A che tornar? Io non sò gire altroue,
Hor questo è nulla; in precipitio eterno
Darà di petto il giouinetto ardito.
Già di cantor vezzoso
E' guerriero altezzoso
Del gran Gigante alla tenzone aspira.
Eccolo intrato in quella frenesia,
Ch'accenaua Rubeno; a lui ritorno
Per farne parte pria, che parta il giorno.

SCENA

178

SCENA SETTIMA.

Saul, Ionata, Sommo Sacerdote, Chorifeo, e choro de Leuiti, e Fanciulli suoi ministri. Choro di furie mute.

Som. Sac. GIà che à tentare i sacrosanti arcani
Del celeste voler tanto m'inuogli
Non lasciar ch'i profani
Con l'ombra di sue colpe
Chiudano il passo del mio Sole à rai.
Quella pietà ch'anch'io tanto adirai
Che la mente dishebbia e'l senso infoca,
Chiamate; Ella non manca à chi l'inuoca.
Ogni macchia del cor tergete inanti
Cō l'acque del Giordā, ma pria co' piāti.

Ch. de Leu. Prendi ò Cielo à noi pieghеuole
Quanto pianto il cor ne dà.
Monda tù l'abomineuole
Delle graui indignità.
Se del nostro error colpeuole
Tanta fù la ferità
Dell' amor tuo saluteuole
Maggior sia l'alta pietà.
Prendi, ò Cielo à noi pieghеuole

Quanto

Quanto pianto il cor ne dà.
Sem.Sac. Ogni lampa s'accenda;
Tal'vn di voi per trarne puro il foco
Chriſtalli oppōga, in cui ſi ſpecchi il Sole
Quindi l'eſca s'auuampi
Al balenar de' ripercoſsi lampi.
Vno del Choro de' Fanciulli.
Ecco il viuo ſplendor figlio del Sole;
Per lui del ſacro altare ogn'aurea lampa
Quaſi ſtella ne ſplende,
Ma più ne i noſtri petti il cor s'accende.
Sem.Sac. Hor con fumoſe vampe
Di vergin mirra, e di maſchile incenſo
D'amomo, e ſtatte accenſo
Rannuuolate il Ciel; che ſol tra queſte
Nubi, e nebbie odorate
Spiran di verità l'aure beate.
Vno del C.de Fan. Vapor Indo, e Sabeo
Schermo, & ombra ti feo
Al ſouerchio bagliore
Del Diuino ſplendore;
Hor vanne pur, dell'odoroſa mole
Entro le nubbi à ragionar col Sole.
Vno del Choro de Fanciulli, ò Leuiti.
Mentre al diuin conſortio ei s'auuicina
Ite lungi profani
Date fuor de periglio
Libertà ſolitaria al gran conſiglio.
Par-

Parte Saul, e Ionata, con tutti i Guerrieri.

Som.Sac. Dal più schietto del core
Pargoletti innocenti
Mettete preghi ardenti
Del puro Ciel nella più cara parte:
Oda lei, che comparte
Ogni bel vero in terra, e sopra il Sole
Di genitor eterno eterna prole.

Entra nella nuuola de gli odori.

Ch. de Fanc. Diua del primo vero
Nata pria degl'Amori
Nel paterno pensiero,
Tu che formi, e colori
Il volto al mondo instabile,
Col tuo sereno amabile
Rischiara di nostr'ombre i cupi fondi.
Che gioua il tuo splẽdor, s'altrui l'ascõdi?

Torna Saul chiamato con gli altri.

Saul Hor la mia sorte esponi
In dolce, ò rio tenore;
Porti gioia, ò dolore?

Som.Sac. Lieto in vn punto, e timido ritorno
Nè per anchor ne sò cauar l'intero.
Tu per te stesso ne raccerta il vero,
Che lieto, e tristo parmi
Ascolta, ò Rè, che furon questi i carmi.
,, Ciascun di me per rio timor despera;
,, Dell'honor mio farò vendetta intera,

Ionata,

" Ionata, ò pur lui stesso hoggi compensi
" Della commun viltade i falli immensi.

Saul Ahime che ben dis's'io
Il Cielo à mie preghiere è crudo scoglio,
E son tigri le stelle al mio cordoglio.
Hor tu rispondi, ò Padre.
Tu mi diceui; spera, in Dio t'affida.
S'vccider mi volesti
Perche sperar mi festi?

Som. Sac. Forse tal sorte al figlio tuo non giunge:
Sembrò parlar di due, mentre il Ciel disse
Ionata, ò pur lui stesso.
Libero dunque egli è da fier periglio,
Se pria ch'in Ciel s'abbui,
Potrassi ritrouare vn'altro lui.

Saul Deh per quai laberinti hoggi m'aggiri?
Con questa nebbia oscura (to
Gl'occhi dell'alma offuschi, onde acceca
Più certo mandi à precipitio il core.
Odi bel ritornello,
Ionata pugnarà, pugnarà lui,
O pur lui pugnarà, ciancie maligne
In si gelosa parte del mio core
Non ti basta ferir? mi beffi anchora?
Io ne farò? ma basta.

Som. Sac. Da tua folle credenza, e van desio
Germoglian le tue pene, à che t'affanni?
Tua colpa accresci ogn'hora, e me cōdāni

Ma

Ma fia tuo meglio, e mio
Che da te parta, e sol m'appressi à Dio.

Samuel si parte, e vengono le furie.

Saul Così qual piuma al vento
Mi volge in vn momento
Scherno de' miei nemici empia fortuna,
Per ischerzo anche m'inuita
A veder colui morto, à cui die' vita.

Iona. Deh le gran doglie affrena;
Che se la vita è piena
Di tanti stratij di fortuna, e tanti,
Di quanti incolpi la natura, e l' cielo
Tua gloria, e mia ventura
Hoggi fia, se me toglie vna sol morte,
A mille scherni dell'iniqua sorte.
E poi dando il tributo alla natura,
Col ciel cambiar la terra è grand'vsura.

Saul Dũque io precederò col chiaro essempio
Così conuiensi à tuo maggiore, e Padre.
Ch'io veda in mille brani incisa, e guasta
Delle viscere mie parte si cara?
Vedasi pur il Cielo i suoi trofei
Che tanta strage io non vedrò ne' miei.
Ite lungi da me. Vanne tu prima.

Ion. Temo che il tuo tormento
Non diuenti maggiore
D'ogni nostro timore.

ATTO QVARTO

SCENA PRIMA.

Theagene fratel maggiore di Dauid. Volunnio secondo fratello di Dauid. Furia muta.

The. HOR da qual tana vſci queſta
mal nata
Sconciatura de' boſchi?
Perche gl'antri natali
E le cure fatali
Delle mādre, e de' prati, e ſprezza, e fugge?
Ben conoſco io Dauid. Fiera vaghezza
Di corteggiar lo punſe.
Volun. Amor l'adduſſe
A recarne alimenti.
Theag. Honor l'adduſſe
A rapirne i contenti
Di noſtra maggioranza, e non t'auuedi?
Poiche il ſacrato antiſte
Data ripulſa à noi lui ſolo eleſſe,
A cui la fronte à gran venture vngeſſe,
Preſe di dominare il primo aſſaggio;
Solo inteſi io quel miſtico linguaggio.
Quindi l'immenſa rabbia

Di

Di grandeggiar sóura di noi l'auuinse.
*Vol.*Perche tal pece à te l'anima tinse,
Ciaschun ne credi infetto:
Non ben misuri altrui col tuo difetto.
Deh lascia tù d'honore il van desio
Che segui vn sogno di barlumi adorno;
Fantasime notturne à mezzo il giorno.
O quanti al suo fumoso infido lume
Augei di nobil penna arser le piume?
Deh lascia, ò folle arciero,
Lascia l'ombra de' sogni, e segui il vero.
*Theag.*Non segue l'ombre lui, non sogni ò lar(ue,
Mira, la cetra ancor che teco porti
Seco portò, quella che è già signora
De' Prencipi, e del Rè: stolto non vedi?
Sù la rocca real con brame indegne
Inalbera l'insegne; al Regno aspira:
Et è tanto sfrenato
Il Ciel in fauorire ogni sua spene,
Ch'(io non sò che mi dir) forse l'ottiene.
*Volan.*Al fin nostro è germano
Cresca per mille, e mille
Gratie del Ciel, che ne saremo à parte.
*Theag.*A parte esser non voglio
Di quel, che tutto è mio,
Ch'io della stirpe nostra il pi
Vissi, ne viuer vogli-
Dūq; all'opra, opr

Ben'intend'io la frode
Della nostra Sirena, armato lei viene
Di carmi e cetra d'or, così l'infido
Con canora magia
Tenta la prima via
Per l'orecchie reali,
Ad incantar poi và l'alme immortali.
Ma che? troppo alto spera
Mal concetto desio conuien che pera.
Dal Rè lungi terrollo
Dal Regal figlio, e dalle regie tende.
Con forza, e con furore
Con tradimenti anchor; tutt'è valore.

Volun. Anzi d'empio dolore
Vana follia: Deh se non v'è dolcezza
Pari al fraterno amore;
Perche l'attoschi tù con reo liuore?
Credi, se per vendetta
Sù le forze d'inuidia il core affidi,
Per impiagar altrui, te stesso vccidi.

Then. Così tù mi conforti;
Ch'opre son di guerriero, e piaghe, e mor[ti]

Volun. Indegna è di Guerrier cotal pazzia:
Furia de' paurosi è gelosia.
[I]n somma per sua gratia, e mio valore
[illegible] 'io fratel sourano
[illegible] rò, e paghi il fio
[illegible] l'honor mio.

Vol.

Vol. Il bel deſio d'honore è nobil pianta,
Non naſce in humil valle, ò ſaſſo alpeſtre,
Sol nell'anime grandi alligna, e ſolo
In generoſo cor fitto germoglia:
Onde lode non merti, e fia ſtupore
Che d'ogn'altro piacer libero, e ſciolto
Nell'arringho d'honor mentre campeggi
Ogni tua gratia dolcemente aſpreggi;
Ma ſe tù miri addentro
L'interno di quel ben, che chiami honore
Serpente trouerai con ſquamme d'oro,
Che di dolci veleni apre vn teſoro.
Pinto di bei colori vn fier tormento
L'anima rode, e lo confeſſi, e l'proui,
Che chi ſegue il piacer gode tal hora,
Per te non veggio Aurora
Di ſchietta pace; hora d'vn volto arcigno
Hor d'vn riſo benigno
Segui la traccia, e che ne porti al fine?
Vn ſeruir ſenza fine, vn morir lento
In braccio di ſperanze andate in vento.
Deh laſcia, ò folle arciero
Laſcia l'ombra de' ſogni, e ſegui il vero.
Theag. Pur troppo e chiuſe, e crude
Prouo mie pene: in van dunque t'adopri,
Ch'ingegnoſe nouelle, e dotte ciancie
I ſani fauoleggiano all'infermo.
Ma la febre ſecreta arde nel ſeno;

G Nè

Ne può ſcacciar l'ardore
Di ſuentolate piume ampio fauore
Volun. Anzi contro l'honore
Pronta è la medicina, & è ſicura;
La manda il Ciel per tutta la natura.
Alza le luci in sù; quindi la vera
Ciuiltà, dalla corte eterna, impara.
Mira le ſtelle in Ciel, che ſenza gara
D'ambitione ſciocca, hor prima, hor poi,
Le grandi alla rifuſa, e le minori
Prendon nel corſo eterno
Vagabondo riſtoro,
Confuſamente vnite in truppe d'oro.
Quindi i pianeti poi
S'incontrano hor à deſtra, hor à ſiniſtra.
Hor alti, hòr imi, ne ſappiam che mai
Brigaſſero trà lor de' primi honori?
E la luna col ſole? hor lo precede
Hor lo ſegue, hor lo fugge, hor gli s'oppone.
Hor lo ſaluta, e cole,
Prendi vn ſi bel eſempio
Dal Ciel; non adorare Idol sì vano,
Deh laſcia, ò folle arciero,
Laſcia l'ombra de' ſogni, e ſegui il vero.
Theag. Anzi, che tù dal vero erri lontano
Bel maeſtro de' boſchi, e delle ville,
Inuaghirſi d' honore
Non è conſiglio ſol di cauto core,
Ma

Ma legge di natura.
E bel talento d'ogni gran ventura.
Deh mira vn tratto il foco
Purpurato monarca
De' nostrali elementi,
Se contesa gli vien la prima sede
Et è sotterra oppresso; in Cielo auuenta
Torri, scogli, e montagne, alto rimbomba
Del mondo ruinoso il fier conquasso,
Vedonsi vsciti da natal confini
Scommossi i mari, e rotto il continente,
E Mongibelli, e Lipari fumanti,
E rotti in Cielo Acroceraunì erranti.
Che dico il foco? il fieuole elemento,
L'aer, ch'ad ogni vento, e trema, e fugge
Che non può, che non tenta,
Se vien compresso dalla terra in seno?
Rompe, sbalza, dirupa argini, e sponde.
Alla riua del Ciel dibatte i mari,
E straccia i monti, e squassa la natura:
Non più fulmina il Ciel contro la terra
La terra al Cielo infesta;
La terra incontro al Ciel tuona, e tẽpesta:
Il debole elemento
Così contrastar suole
Così la maggioranza ambisce, e cole.
Tal impeto commun, sì graue instinto
(Stommene à tua censura,)

Eſſer altronde può, che da natura?

*Volu.*Ma da natura inferiore al Cielo:
Sotto 'l quale sfauilla egra virtude
Con pochiſſima luce, e molto fumo.

*Theag.*Sol queſto oſcuro fumo
E mi luce, e mi odora, e mi conforta.

*Volun.*Mira odor, e conforto
Di cerebro ſuanito,
Altrui ſeruir per eſſer poi ſchernito.
Anzi, che tù ſouente
Eſſer il corteggiar pur mi diceui
Vn ſeruil vaneggiare, vn van ſeruire.
Hor vano cor vaneggi;
E chi non prezza libertà,corteggi.

*Theag.*Cara è la ſeruitù, che i regni acquiſta,
Pazzarello che ſei, ma ſia che vuole,
Altri cori, altre cure:
Godaſi pur Dauid, e ſelue, e prati
A lui manna ſul piano, e mel ne i monti
Sudin le quercie, e corran latte i fonti,
Comandi pure à paſcoli, e paſtori:
Miei ſaran gl'oſtri, e gl'ori,
Mio l'Impero ſourano
D'ogni publico affar ſacro, è profano.
Così li premij ſuoi per ogni parte
Con giuſta lance il Ciel trà noi cóparte.

Theagene è percoſſo dalla furia poco fà venuta.

Ma

Ma qual dolore, ahime,
In pezzi il cor mi fè?
Serpente velenoso entrò s'auuinse
Cinge, e ricinge in mille nodi il seno,
Nè mi scioglie di vita:
Ha più di serpe il cor, chi non m'aita.

Volun. Hor sì ch'i premij suoi con giusta lance
Partisce il Ciel; vuol che colpi, e condãni
Quel che diceui hor hora.
Hor prendi sù, così l'honor t'honora.
Sol questa cetra la tua gran nemica
Se l'mio Dauid à ristorar l'inuita,
Sanarà tua ferita.

Theag. Deh vãne, e lo conduci; io quì t'aspetto:
Lasciar ne puoi la cetra
Per leuarti d'impaccio, che trà tanto
Per quel non molto, che dell'arte appresi
Tenterò con la lingua, e con le dita
Ritrarmi dalla morte in braccio à vita.

La furia lo lascia, & gli accenna, che tagli le corde all'arpa.

Ma per se stesso abbonacciato il core
Rattempera il dolore, e già si sgombra
E di nuuoli, e d'ombra.
Che farò dunque? è pur fra nostre mani
La cetera noiosa, e tardo anchora
Di far vendetta? l'è forse incantata?
Vn de miei primi vanti

E' di sciolger malie, guastare incanti.
Ogni neruo segarli
Con crudo ferro, e l'ossa fracassargli
A duro selce io voglio; hor qual sent'io
Streper quì mormorìo? vè fiera stell!a.
Egli è Dauid, l'ascondo, e quì repente
Fò ritorno, ch'io voglio
Lungi ogn'altra persona
Stai in ascolto di quant'ei ragiona.

SCENA SECONDA.

Dauid, Samano, Theagene.

Dau. DVnque chi vincitore
Fia di quel vantatore incirconciso
Tesoro immenso in breue pugna ottiene?
Sam. Et inserito ei viene
A real tronco, e più d'ogni tributo
D'ogni ciuile incarco
Renderà se co' suoi libero, e scarco.
Dau. E sì nobil ventura
Non inuaghisce alcun, non l'affattura?
Che se l'honor del Cielo altrui nõ stringa
Bel desio lo sospinga
Di farsi in terra almeno hoggi beato.
O popol forsennato.
Theag. Non sò s'io veglio? e che? del rio Gigãte
Rumina seco anchor l'ãlta tenzone.

Dau.

Qual mi ritorna in ſeno
Peregrino deſire?
Se il Ciel nō lo mādò, gli è troppo ardire.
g. Mira folle penſier, cieco ardimento,
Ma la fortuna vie più cieca, e folle,
De' matti è grand'amica
Forſe lo trarrà fuora
Del gran periglio con vittoria anchora.
Non lo permetterò. Non ti diſs'io
Fronte auuentata, che veniſti ſolo
Per noi ſpiare, e te miſchiare in campo?
A i paſcoli ritorna huom di foreſta.
Vattene à ſolcar campi, e mieter prati,
Non ſeminar quì treſche infra gl'armati
Ch'altrimente?
. Feroce
Emmi ſopra ragione: à ſe più noce.

SCENA TERZA.

beno, Labano, con altri paſtori.

. CHE m' annuntij Laban? dunque à queſt'hora
Ch'ogni momento à me farà mortale,
Il noſtro buon Dauid preda fatale
Giace d'ingordi Augelli, e fere immonde?
O del morto mio cor piaghe profonde.

Lab. Tant'oltre io non saprei
Certo ben'è che il giouane anche acerbo
Nelli affari di Marte vscir voleua
Alla mortal mislea contr'vn Gigante
In battaglie addurato. O quale, ò quanto!
Io che dal sopraciglio
D'vn'erto monte il viddi alla pianura,
Vn'Isola il credetti, à par d'vn colle
Gli enormi eccessi delle membra estolle.
Dauid, à questi come à Caprio, e Dama,
Di voler dar la caccia à me dicea
Procacciãdo à se morte, à te martire,
S'vdir ciò puoi Rubeno, e non morire.
Rub. Non morirò, perch'io non hò più vita,
Che chi vinse Dauid, Rubeno vccise.
Dunque d'oscuri ammanti
Cinghiamo il dosso in tepidi compianti.
Corra per gli occhi il core
Piangete ò fiumi, e ripiangete ò fonti,
Antri vlulate, e risonate ò monti.
Lab. Ma troppo alta follia
Gl'occhi del cor n'appanna
Con souerchio dolore amor c'inganna.
Il generoso heroe
Esser non puote estinto
Non cõbattuto, e vinto in si breu'hora.
Rub. Deh non diss'io; quì resta
Caro Dauid, in Ciel s'arma tempesta:
Troppo

Troppo il diss'io ? ma quando
Destinata è la sù fiera sventura
Non val qua giù ragion, non val natura.
Quanto fora il migliore
Già che in terra non è speme d'aita
Mentre da debol fil pende sua sorte,
Có supplicarne il Ciel, sottrarlo à morte.
Ratti al monte mouete
Iui tanti porgete
Opportuni, importuni al Ciel lamenti
Fin che ne faccia per pietà contenti.
Mentre questi d'orar prendon consiglio
Oprar io voglio e deuo. *Partono gli altri*
Vanne seluaggio, e poni
Al mio corsier, à quel veloce il morso.
E l'armi seco appresta, e l'arca insieme
In cui son l'arme, che seruir potrammi
Per feretro in ridurre al patrio tetto
Dell'estinto Dauid l'amate spoglie.
In così fiero incontro. *Parte Seluaggio*
Lasciar l'amico? ah nò; vò gire al campo.
Vò pugnar col Gigante,
Vò vendicar la morte estinto anch'io.
E s'egli è viuo, ò Dio
Cento vittime opime al Ciel consacro.
Ahime, ch'hora lo sbrana,
Forse ch'hor lo diuora,
Hor getta l'ossa ignude
A fie-

A fiere ingorde ſpauentoſe, e crude.
E tu pur Ciel rimiri vn tanto ſcempio.
Ne fai reſtar di raggi il giorno ignudo?
Ben ſei di quel Gigante hoggi più crudo.
Ma ſe non cura il Ciel noſtra difeſa
Vendichiám noi l'offeſa?
Paſtori all'arme, all'arme
Cacciatori oue i ſpiedi, oue i ſpuntoni?
Peſcatori à i tridenti, Arcieri a gl'archi
A le faretre, à i ſtrali
Io vedo homai preſente
Quel Briareo, quel moſtro di natura
Incirconciſo, immondo,
Sozzo aborto del Ciel, vitio del mondo.
Saettate, accoccate,
Diroccate, ſcagliate.
Ah ah ruinò pure
La torre di Babel, eccola al piano.
Hor doue ſei Rubeno? à che traueggi,
Credulo pazzamente,
Pazzamente felice?
Ma tu pur troppo incredulo, infelice
Caro Dauid che fai?
Creder nõ mi voleſti, eſperto hor credi.
Bramaſti di partire, ecco partiſti;
Non bramaſti perire; ahime periſti.
Piangete, ò ſelue, e ripiangete, ò boſchi,
Hor sì che ſete à me ſpinoſi, e foſchi.

Ma

Ma veggio il bon Seluaggio,
c ha l'vrna ſul dorſo il mio corſiero.
. che più tardo? al campo,
opra le terga d'vn Camel volante
on quiui in vn iſtante.

SCENA QVARTA.

Dauid, Samano.

IN ſomma il Ciel pur vuole
Saman, credo m'intendi.
Muoue maggior penſiero
ltro che ſelue e cani, il gran guerriero.
Già del Gigante alla tenzone agogna.
ai che ſia queſta fromba; e poi, s'io pero
en fondata è la ſtirpe:
i più vaghi germogli, e ſaldi tronchi
he de' miei tre germani
on è famiglia in Iſrael ſi ferma
s'io vinceſſi?
Dio:
he piacer fora il mio, s'hoggi vedeſſi
uel torrion di carne à terra ſteſo
no à morte ſchernito
uell'empio beffator, quell'immortale
emico del digiuno, e di beſtemmie
orgogliator profano
Capo-

Caporal di Plutone, ebro & insano. (no

Dau. Ma pria côuien ch'io faccia aperto, e pia

Il mio desire à Samuelle il saggio;

Che di senno celeste al paragone

Discerna il mio gran Zelo,

Non soglio incominciar se non dal Cielo.

Parte Dauid.

Sam. Bel fine attender puoi.

Se dal Cielo han principio i pensier tuoi.

Io per me di Dauidde

L'ardire approuo, e nella speme affido;

Come in sua lieta fronte

E fortuna e vittoria il Ciel dipinse?

Par ch'iui sol pietà goda e festeggi.

Non è chi lui pareggi

Nel tirar d'arco, ò fromba

Deuasi il segno esaminar col guardo,

Deuasi penetrar con selce, ò dardo.

Ma quel sommo ch'in lui sẽpre ammirai,

In ogni suo desio

Sì l'obedisce il Ciel, che sembra vn Dio.

Dunque à che resto quì? noto al tribuno

E forse al Re farò l'alto consiglio,

Farò di suo valore

Per altri esempi fede:

Forse quindi trarronne anche mercede.

SCENA

SCENA QVINTA.

...agene, Abarino, Capitano di corte.

PVR vn breue sorriso
Mi diede al fin la mia fortuna amica.
Porteuo in grotta antica
La cetra ingiuriosa,
Et ecco spoglia di guerrier pomposa
Mi vien tra mano, e piuma, e cinta d'oro,
E flocco, e mitra di pregiato alloro.
Tosto m'incingo questo
Doppio fauor della mia vaga sorte;
Ch'à me sia ricco acquisto, appresso al-
Pompa è di mio valore; (trui,
Già che finger potrò, che preda sia
Di nemico da me spogliato, e vinto,
Le mostro il ferro ancor di sangue tinto.
Al fiume, al fonte, al prato,
...doue non cercai Ionata amato?
...orse per altra via peruenne, à corte.
...a chi sia quel guerrier? Ionata parmi
...uel manto è suo con quelle piume, & ar-
...à delle vesti alla ricchezza altera, (mi.
...on risponde il sembiante, e la maniera.
...osì vada chi meco
...dir à fasteggiar, e sappia il mondo
...h'vna medesma sorte;
E' trato

E' trattar meco, e contrattar con morte.
Abar. Ohime tant'oltre ſua baldanza è corſa?
Queſta ſua morte ogni mia vita inforſa.
Il mio Signor fù vinto,
E non anchor è l'vccisore eſtinto?
Ma pazzo è quel fellone
D'accordar arpe col pugnale ei tenta.
Forſe che ſua vittoria
Sonar così preſume il rio ladrone:
Ma non anchor ha trionfato: meglio
Sarà del ſuo penſiero
Per i ſuoi detti rintracciare il vero.
The. Hor queſto plettro glorioſo intuoni
I miei trionfi; & è queſta pur quella
Inſidioſa rete
Peſcatrice de cori?
Hoggi non gli ſucceda
La ſtraccio sì, che ſcapperà la preda.
Aba. E ſi dilunga altroue. Hor m'aſſicuro,
Dimmi nobil guerriero. onde faceſti
Di così vaghe ſpoglie hoggi conquiſta?
The. Pugnando hebbi vittoria:
Ma quanto foſſe il mio nemico, e quale
Se da me lo richiedi,
Gran ſembiãte ne ſcorgi in queſti arredi.
Abar. Dũque il ſignor di queſto ammãto cadde
Per tuà man disleale?
The. Ne riſorger potrà, chi per me cadde.
Abar.

.Tu fusti quel che tanto ardì?
Fui quello.
.Deh chi mi tiene? e come cesso anchora
Viuo smēbrarti in mille pezzi hor hora?
Cotal premio si rende
A mia virtù? con tal mercè s'accende?
.Pena atroce immortal ti si douria,
Ma morir per mia man gloria ti fia?
Fermate ò là fermate, *Si fà il duello.*
Del Rè noto è l'Impero.
.Ma più noto è l'amore
Del Rè verso sua prole, ahime, recisa
Per man di questo infido.
Ahi fier destino
Ma che? prode Abarino,
Credi che vn tal fallo
Quant'è toglier di vita vn Regal figlio
Priuato Caualier per se commetta?
Tropp'è nobil delitto.
In qualch'alta congiura
Fitte radici haurà tanta brauura.
Dunque meglio è che prima
Del tradimento suo gl'atroci inganni
uanti al Rè Saul narri è condanni;
Alla tenda regale, al Rè dolente
apitelo repente.
ar qual nuoua tempesta hoggi m'aggira.
'antica mia superbia, empia, e delira

SCENA

SCENA SESTA.

Volunnio, Dauid.

Vol. POI cercherem di Samuel, in tanto
Ali vestiamo al piè; volar conuiene
Che per immense pene
S'auuolge, e torce in vano
Theagene il maggior nostro germano.

Dau. Dunque meco da casa io non recai
Augel d'infausto augurio altro che lai?
Forse mie colpe in altri il Ciel castiga.

Vol. Quel rigoglioso core
D'ardimento e valore vnico essempio
Con doloroso scempio
Hor quasi estinto cade
Per vecchio duol, per nuouo hora risorge
Come in ampia foresta
Colto pastor da subita procella,
Tra due fulmini resta
Ch'vno il fà tramortir, l'altro lo desta.

Dau. Moro nel suo tormento,
Tant'hauess'io talento
Di ridurlo à salute.

Vol. Solo puoi
Riscuoterlo se vuoi da reo tormento
Se giungi à cetra d'or voce d'argento.

Dau.

Pur che grata gli fia
La cetra, e voce mia.
Ma noi siam giunti pure
In luogo, ond'ei partire
Non si potè, ch'hauea
Più d'vna morte al cor se ben viuea.
Forse dentro si trasse
A sfogar le sue pene in quello speco.
Vienne per gratia meco.

SCENA SETTIMA.

Samano, Volunnio, Dauid.

Mira tenor d'ingiuriosa stella,
Mentre ch' in regia corte
L'orme tracciando vò d'amica sorte
Fera suentura incorsi:
Qual cacciator che pone
La mano entro la coua
Se cercando augelletti, aspe ritroua.
Quì non appare.
Hor come dallo speco
Tanto si dilungo? pur questa è quella
Destinata trà noi nota pendice.
Hor su resta felice
Non vò passar inutilmente l'hore.
Altra è la calamita del mio core.

Dauid si parte.

Sam. Infausto genitor, madre infelice

Vol. Temo d'acuto inganno.
La cetra, che da me più volte in vano
Theagene tentò rapirne à forza,
Con arte hor impetrolla.

Sam. Che fia quando saprete?
Ma tù che fai Volunnio, non accorri
Ah meco non soccorri;

Vol. Deh qual fero destin, viue, ò pur visse?

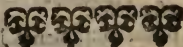
Sam. Non viuerà che morte (scura;
Troppo ha d'appresso, entro à prigione o-
Doue ogni nostro honor per sẽpre oscu-

Vol. Dishonor? e prigione? (ra.
Di che ragioni tu?

Sam. Del nostro, ahime
Di quel che nostro fù primier germano.

Vol. Si quelche per dolor dianzi languiua.

Sam. Anzi ch'inferociua
Contro sangue gentile, ond'ei fù preso
Qual ladrone homicida, infame reó
D'offesa maestà.

Vol Miseri noi.

SCENA

SCENA OTTAVA.

Abarino, Volunnio, Samano.

Abar. IOnata viue, ond'io non moro. strane
Sembianze di prodigi, ma quell'altro
Vantator misleale inchiuder feci
Entro à cruda prigione
Che se non homicida, egl'è ladrone.
Huom dice esser' il primo
Fratel trà i figli del secondo Iesse:
Di questi anchor vò, rintracciãdo il calle
Onde, m' accerti se più graue inganno
Con l'inuolata clamide s'ammanti.

Vol. O disfatta famiglia,

Sam. O Padre estinto

Abar. Chi fian quei caualier? di che dolenti?
Dite; vedeste voi tal vn de' figli
Del magnanimo Iesse?

Vol. Quei siam noi,
Ecco due serui tuoi.

Sam. Deh perche ne scopristi? ò gran follia
Quest'è quel Capitano
Che poco dianzi il nostro buon germano
Ne trasse à ria prigione.

Abar. Meco venite alla real magione.

Sam. Forse ciaschun di noi come consorte

Del gran delitto ne conduce à morte.
Abar. Per qual nuouo timore
Vi cadde il volto? non è netto il core?
Vol. Deh s'in terra non è chi scorga il vero,
Stelle voi che vedete
I cupi fondi de' i mortali inganni
Rinouate soccorso à i nuoui affanni.

Il Fine dell' Atto Quarto.

TTO QVINTO

SCENA PRIMA.

Rubeno, e Dauid.

Io già ti facea morto, e morto sei
Se di ftringerti à pugna col Gigante
Con quella pefte d'Erebo pur vuoi.
Per cui l'hebreo valore à morte langue.
Mentre viue Ruben, Dauid non more.
Ne cofa è da temere
Quella pefte d'Inferno, il Ciel n'è fcampo
Ch'hoggi mi mette, a fue ragioni, in cāpo.
Penfalo tu fe il Cielo
Meftieri hà de'tuoi pari.
Il Ciel troppo è mefchino, e poco intēde
Se da té vil paftor foccorfo attende.
Anzi s'ei vuol far pompa
Di prodezza fuperna
Forza è che adopri alle magiori imprefe
I più frali ftromenti, e fi coftuma.
Anzi in Ciel fi coftuma
Fiaccar i temerarij, e gl'arroganti,
Credi che il Ciel gradifca vna follia
Cotanto ardimentofa?

Dau. Per esser neghittosa
Locata non mi fu quest'alma in petto.
Rub. E' giouenile affetto,
Non bene esaminato al paragone
Di prudenza, e raggione.
Che quanto più s'inoltra à maggior opre
Tanto più ciecho, e stolto al fin si scopre.
Dau. Se tu sentissi vn tratto,
Se tu sentissi, come il bel desio
Imperioso, e dolce
Da più riposti fondi il cor mi scote.
Diresti vn tal furore
Non può di mortal foco esser ardore.
Certo che sol colui l'animo incende
Ch'il volto eterno à i Serafini accende.
Perche dunque rattieni
Del Ciel vn tanto inuito?
Rub. Non è del Ciel inuito
Quel che porta sotterra. A morte corri.
Dau. Se pugnar non mi lasci, acciò non mora,
Deh lasciami tentar l'alto conflitto;
Lascia per vita di colui ch'adoro
Ch'altrimente io mi moro.
Rub. O disperato cor: ma come? aspetta
Come fù di tal opra il Ciel auttore,
Se Samuele il grand'esploratore
Del superno destin non lo consente?
Di publiche importãze vn' opra immẽsa,

Vna

Vna forza infinita
Tenti senza suo senno, e senza aita?
Questo sol mi tormenta, e mi consuma,
Ch'hò perduti gran passi in ricercarlo,
Ne speme hò di trouarlo.
Hor vanne dunque à quello speco, e quiui
Col core eretto, e le ginocchia inchine
Mettine preghi in Cielo
Ch'hor hora il grā Profeta à te cōduco.
Non valse il prego mio, l'arte concluse,
Hora ch' hò tempo, hò vita,
Ma non hò già maniera
Di rimouerlo anchor dal pazzo errore

SCENA SECONDA.

Ionata, Rubeno.

Misero Padre, ahimè
Chi fia quel prode
Campion ch'io veggio? è di Saule il figlio
Qual ti vidd'io caliginoso il ciglio
Stracciar le chiome, e 'l seno;
Spumar rabbia crudele
E nella spuma verdeggiare il fiele?
Del Rè Padre fauella, & è dolente.
Non sono io solo à piangere innocente.
Ma quel che fia peggior,

Empiamente vaneggia
E con lingua superba il Ciel danneggia.

Rub. L'angoscie furiose hauran sorpreso
Il regio petto, quelle
Ch'altre volte Dauidde
Badeggiò da quel cor con cetra, e carmi

Ion. Hor chi ne fù l'autore?
Ionata solo, ò disperata sorte
Troppo ha pietà di me la cruda morte.

Rub. O, di propitia stella amico sguardo,
Dauid voglio proporre, acciò col canto
Ridoni alla salute il Rè languente.
Così deuiarò quel pazzo humore
Di pugnar col Gigante
In più sicura e più gradita parte.
Signor, emmi palese vn pio garzone
E n'hai contezza, e Dauide s'appella
Che con la cetra, e'l canto
Rompe de i cori ogni veleno interno,
E fà scoppiar le vipere d'Inferno.

Ion. Oh si, per gratia si venga repente,
Ben mi rammenta che con cetra d'oro
Vibrò tal hor più pretiosi i carmi,
Quando cantando fulminò souente
Le furie di Saul, egro, e dolente. (re
O quale acquistò pregio entro al mio co-
Quella gratia, e valore?
Fra tante del mio cor mischie penose

La

La rimembranza sua perduto hauea.
Non è lunga stágion che parlò meco.
Rub. Dimora in quello speco.

SCENA TERZA.

Il Rè Saul, Choro della sua Corte, Furie mute.

Le furie con varij simboli eccitano il Rè à pensare, e dire le seguenti cose.

Saul IOnata vcciso? ahime
Si nelle carni viue di me
Il suo dente fortuna insanguinò?
Onde tanto hà potuto?
Inuidia fù del Ciel o rabbia di Pluto.
Chi di Cor. Misero Rè, misero Rè.
Doue quel senno andò
Che legge al mondo diè?
Per furor ei trasandò
Perch'al ciel non tenne fè.
Misero Rè, misero Rè.
Saul Vedo, vedo il Ciel nò, nò;
Vedo Pluto, che si scatenò
Il can trifoce le mascelle sgangherò?
Che farà? che farà?
Vn morso al Sole darà,
E le stelle mal masticate inghiottirà.

Ionata mio ſuanì.
Ciel di pietade ignudo.
Senza giuſtitia, crudo,
Ionata mio ſparì?

Ch.di Cor. Mira ſcempio ch'il Cielo fè
Del ſuperbo infelice Rè;
Di ſerpi volantipede
Spumò rabbia tenarea
Dal petto in sù.
Vrlò ciurma tartarea
Di cagne ſerpentipede
Dal petto in giù.
Mira ſcempio che il Cielo fè,
Del ſuperbo infelice Rè.

Saul Mira il Ciel che rabbuffaſi,
E per via di ventoſi tormini
Tra tẽpeſte ſulfureggiabili ſi rinuolumina
Vedi che in mare attuffaſi,
E per via d'ondoſi contormini
Con bitumi rimpegolabili ſi rapattumina

Ch.di Cor. Miſero Rè, miſero Rè
Doue quel ſenno andò
Che legge al mondo diè?
Per furor ei traſſandò
Perche al Ciel non tenne fè

Saul Miſero Rè, miſero Rè
Pazzo ciel s'arrabbiò
Di carne humana ei s'affamò

Suo

Suo digiuno di mia carne sbramò .
Per vendetta hor che farò ?
Per vendetta concluderò
Se tal opre fà il Ciel quà giù
Dio non è quì, ne là sù .

Ch. di Cor. Mira ſcempio che il Cielo fè &c.

SCENA QVARTA.

Ionatà, Saul, Dauid, Volunnio, Samano, Abarino, Rubeno, Choro di Corte, Furie mute.

Ion. Nobil garzone, à cui di corde, e carmi
Nell'armonico impero
Il Ciel donò de i cor poſſeſſo intero.

Saul Chi fia quel cattiuello
Al cui primo ſembiante
Dal crine il verde alloro
Mi cadde , e dalla man lo ſcettro d'oro ?

Ion. Vedi del regio ſenno
Qual fece aſpro gouerno
L'irato ciel , l'inſuriato Auerno
Facile impreſa à te , per altre proue
Da noi tal'hor goduta ,
E di ragion douuta
Al mio Padre , e tuo Rè ;

Che

Che paterna, e real darà mercè.
Tratta col canto tù l'ampia ferita
Suona in quel morto ſen carmi di vita.

Dau. Toglier dal mio Signor tanta ſciagura
Troppo mia gran mercè troppo ventura.
Ma ſe il canoro legno
Che non ſapria dir come
Ne fù rapito à me non fà ritorno,
Le furie da quel petto io non diſtorno.
Che ſol ſopra d'vn legno i membri ſteſſi
A noi ſi ſtenderà quella ſalute,
In cui virtù poſs'io
Quanta poſſa, e virtù m'infuſe Dio.

Vol. Non lungi è l'aurea cetra
Di Theagene in mano ella dimora.

Sam. Et ei quà ſunne hor hora
Per impoſto misfatto
Da quel nobil guerriero à forza tratto.

Dau. Delle tue grand'angoſcie al viuo eſẽpio
Compatiſci l'altrui.
Deh di quella pietà, che per te chiedi
Qualche parte à me dona.
Nè tua bontà ſi sdegni
Sciogliere il mio german da i lacci indegni

Abar. Quell'impuro ladrone
Fù d'aſſalti e rapine empia cagione.

Ion. Ben intendo che fù: colpa di ſorte
Non fallo ſuo, conduçilo repente.

Saul

Saul. Pazzo Ciel s'arrabbiò
Di carne humana ei s'affamò,
Suo digiuno col mio core sbramò.
Per vendetta hor che farò?
Per vendetta concluderò
Se tal opre fà il Ciel quà giù
Dio non è quì, ne là sù.

Ch. di Cor. Mira ſcempio ch'il Cielo fà
Del ſuperbo infelice Rè.
Di ſerpi volantipede
Spumò rabbia tenarea
Dal petto in sù.
Vrlò ciurma tartarea
Di cagne ſerpentipede
Dal petto in giù
Mira ſcempio ch'il Cielo fè
Del ſuperbo infelice Rè.

SCENA QVINTA.

Theagene, con la ſua furia, Saul, il Sommo Sacerdote, Rubeno, Ionata, Dauid, con gli altri della Scena precedente.

The. A Sorte in chiuſo ſpeco
Vidd'io l'augusto alloro.

Ne

Nè sapea di chi fusse il manto d'oro.

Ion. Se tuo merto il valesse, anche da morte
Dauide t'assicura:
Lascia col mãto ogni temẽza e cura. (cio

Som. Sac. E tu comincia homai, trãne d'impac-
Sol puoi ridurlo alla ragione in braccio.

Dau. Alma canora tù, che delle sfere
Temprando i moti, e i lumi
Spieghi à voce di stelle aurei concenti,
Tu ch'a i celesti accenti
Fermi la terra con gl'abissi intenti
Sostien, che mortal mano in altre corde
Concorra teco sì, ch'io leghi e fermi
In braccio alla pietade
L'ira del Ciel superno
E nel centro rileghi il mosso inferno.
Qual canterò?

Ion. Comincia
Fà sì ch'il Cielo accorra, e che l'Inferno
Sue militie disarmi.
Che non può, che non fà virtù di carmi?

Dau. Sì, sì canterò quella
Che sbanda ogni tristezza
Di duolo, e di liuor, e d'alterezza,

La furia di Theagene si scuote.

The. Qual subito terrore
Mi palpitò nel core?

Danid canta Cantate Domino, &c.

Sù

Sù cantate
Con riso e Gioia
Lungi noia,
Alme beate
Per diuina ebrietà
Nembo quì dolce dolcissimo
Pioua il Ciel,
(Manna, e mel)
Temporal piaceuolissimo.

The. Qual Zefiro sereno
Mi stagna il duolo, & ogni rabbia in seno.

Saul Segui pur ch'io non pauento
Susurrino
Tremolino, zucca al vento
Segui pur ch'io non pauento.

Dau. Chi temer mi douria mi beffa anchora.

Saul Ah spietato furor, tu vuoi ch'io mora?

Ion A che vale vna scossa
Da mille colpi di secure appena
Vanne à terra sdegnosa
Per scosceso Appenin quercia nodosa,
Deh ricomincia il canto
Fa sì ch'il Cielo accorra, e che l'Inferno
Sue militie disarmi.
Che non può, che non fà virtù di carmi?

Dauid canta.

Sù danzate
Con cetra e lira

Alfine agitate
Da vital beatità.
Spiri l'aura mia freſchiſſima
Anzi ardor
Del mio cor
Dio di tempra amabiliſſima.

The. D'vn'aura pretioſa al molle fiato
Ogni pupilla
Dolce zampilla
Pianto beato.

Saul Segui pur ch'io non pauento
Mormorino
Fraſcolino, Zucca al vento
Segui pur ch'io non pauento.

The. O come diſtéproſſi, à dramma, a dramma
L'ira contro Dauid, in lui ritorna
Per diritto ſentiero il core, in lui
Centro del voler mio
Faſſi linea corrente ogni deſio.
Fallo pur, Ciel corteſe,
Fallo mio Rè, mio Diuo.
A mia fortuna ogni ſuo vanto aſcriuo.

Saul D'empio Ciel torta baldanza
Contro me ſi ſcapeſtrò.
Di dannaggio, e misleanza
In ogn'arte s'addeſtrò.

Dau. Qual graue mio fallir, quale ſciagura
Il Ciel rattiene, e le mie ſtelle indura?

Viue

Viue trà noi profano,
Non cósperso le mébra al pio Giordano.
Som. Sac. Immondo non è quì.
Dau. Pur altre volte
Fulminai quello stuolo in questi carmi.
Som. Sac. Altri sono i nemici, altra battaglia
Pugnar con altre note hoggi conuiensi.
Fuor di lizza combatti,
Nè suo conforto alle gran piaghe adatti.
Dau. Contro duolo, e tristezza
Moueua il canto mio sacra dolcezza.
Som. Sac. Onde netto restò, se vi fù core
Che languisse di duolo, e di liuore.
Ma temerario ardor nel Rè s'impazza.
Faraone indurato
Sembra, ch'à cozzar và col Cielo irato.
Dau. Hora ben mi rauuiso,
Rinouerà mia voce
Del gran Mosè la trionfal canzone.
In cui virtù col Rè l'Egitto immondo
Precipitò nell'Eritreo profondo.
Le Furie di Saul si dibattono.
Saul In qual nuouo spauento
Cangiossi il mio tormento?
Dau. Muouo gl'alti concenti
Meco accogliete voi gl'estremi accenti.
Canta Cantemus Domino.
Cantiamo al Dio di gloria

Ch'autor d'alta vittoria
Ruppe gl'archi, e gl'arcieri
Precipitò Caualli, e Caualieri.
Ch. di Cor. Ruppe gl'archi, e gl'arcieri
Precipitò Caualli, e Caualieri;
Saul Deh qual nuouo conforto
Del combattuto cor tra maglia, e magli
Tregua concesse all'aspra mia battaglia
Dauid canta, Tu sei d'ogni gran vanto
Tu Rè d'ogni bel canto
Dio di palme e trofei
Lodarò te gran Dio de gl'aui miei.
Choro repete.
Saul Deh qual nuouo sereno
Di sconosciuto albor m'inueste il seno;
Dauid canta.
Il mar con torri ondose
Eresse alpi spumose,
Quindi à maggior ruina
Tutti assorbì la trionfal marina.
Saul Venne il fattor di luce in volto adorno;
E dalla notte mia diuise il giorno.
Dauid con il Choro di Corte.
Cantiamo al Dio di gloria
Ch'autor d'alta vittoria
Ruppe g'archi, e gl'arcieri,
Precipitò caualli, e Caualieri.
Partono le Furie.

Saul Dal ſonno à pien riſcoſſo
Mi torna aura gradita
Dalle braccia di morte, in grembo à vita.
A che rotta è la chioma?
Lo ſcettro oue n'andò? chi ne rammanta
Con la ſpoglia regale? Il ſacro alloro
Ne riueſta la fronte.
Ma che dico io? lungi reale ammanto,
Lungi corona, e ſcettro
Mentre à tanta viltà dal faſto impuro
Del Gigante ſpergiuro
Vien dibattuto, e infranto
Del gran Dio d'Iſrael il nome, e'l vanto;
Io ne' ſupremi honor trà voi locato
Riuerito, e tremato?
Nol ſoffrirò, ſe pria non ſi ſaetta
Quel moſtro di Babel con pia vendetta.
Sam. Anche di quà ſorte gentil s'accoſta:
M'inuita ad offerir l'alta propoſta.
Saul E credi, ò Padre, che del corſo errore
Tal vergogna m'aſſale;
Che s'altri hoggi ricuſa
Purgare il gran delitto,
Ionata imprenderà l'alto conflitto.
Sam. Hor tempo è da tentare.
Saul Tanto m'inchino al Ciel, che ſi propone.
Sam. Sac. Ma ſenti ciò ch'in terra il Ciel diſpo-(ne.
Sam. Inclito Rè, non manca

Chi trà guerrieri tuoi
Difenda in terra il Cielo, & è trà noi
Quel giouinetto, che con cetra,e canto
Dolcemente fonando Angel fuperno
Placò le ftelle, e faettò l'inferno,
Hà tal' arte, e valore,
Tal' hà dal Ciel fauore,
Che, fe l' cōfenti, ò Rè, vedrai pur hogg
Quel Goliatto, quella
Gran machina di Marte al mōdo inuitta
Qual torre di Babel rotta,e fconfitta.
Tal' inchiefta ei propone,
Ma per gran riuerenza altri l'efpone.

Rub. Suenturata propofta,
E pazzamente efpofta.

Saul Quanto è maggior' il dono
Con che ne tolfe da tartareo artiglio,
Tanto più deuo hor'io dal gran periglio
Cautamente rapirlo,
E con mercede immenfa anche gradirlo

Dau, Debito fù, non merto ogn'opra mia.
Ben di vittoria il guiderdon propofto
Attendo fol,nè,come fpero,in vano:
Io pugnerò col Filifteo profano.

Rub. O temerario core,e pur là torna.
Col ricondurlo in corte
Penfai d'hauerlo tolto al fier fucceffo,
Ma l'hò condotto al precipitio iftelfo.

Saul

150

Saul Ei di robusta età, neruo, e possanza
De' maestri di Marte ogn'altro auanza.
Se tu non anch'esperto, e scarso d'anni
Lo credi sostener, troppo t'inganni.
Dau. Pascea ne' prati la paterna greggia
Il tuo seruo Dauid, quando dal bosco
Ecco vn'Orso, vn Leone à sacco, à ruba
Corseggia la pianura, accorro, afferro
La preda, e'l predatore, ei quì s'auuenta
Io quì m'auuento, e cō la destra immersa
Nelle fauci profonde
(Non discreder' al ver, è com' io narro)
Sganghero le mascelle, i ringhi sbarro,
Quindi il cadauer lacerato, e guasto
Lascio per gl'auoltoi solenne pasto.
Rub. Magnanimo Saul, già t'è palese
Qual sia l'ardir di giouentù siluestre,
Entro à i boschi nutrita, altri guerrieri
Miglior di se non vidde, onde à se piace,
Guerre minaccia sol, perch'odia pace.
Gon. Oltre humana credenza
Scorre Dauid con tanta sua potenza.
Sam. Credilo pure; io ne son viuo esempio;
Anzi questa è la spoglia
Di quell'orsa crudel, dalle cui branche
Ei mi riscosse; hauea quest a rabbiosa
Fresca del parto, in coua
Pargoletti orsacchiotti,

Hor mentre indi lontana io la facea
E'l più vago orsacchin ghermito haüea,
Eccola che dal monte in giù volò,
M'adocchiò, m'afferrò, via m'inuolò.
Ma che? prende Dauid più ratto il volo
La peruiene, e l'affrōta, hor qual vēdetta
Facesse della cruda,
Questa mostra ne porto al sen riuolta;
La vita mia nel suo trofeo raccolta.

Dau. Come dal fusto di quell'orsa immonda
Quella spoglia ne trassi,
Il teschio ne trarrò così reciso
Dal busto di quel ladro incirconciso.

Rub. Deh non soffrire ò Rè, che à tal periglio
L'honor cōmune vn giouanetto esponga,
Se credi esser lui parì à tanta impresa
A me conceder dei l'aspra battaglia
Che più robusto d'anni
Spesso sudai trá bellicosi affanni.

Sam. Deh misero Rubeno
Non sappiam noi, quanto tua lena è fiac-(ca,
Rispetto al braccio di Dauid? sta cheto.

Som. Sac. Rubeno, in vano affidi
Nelle tue forze: hor sù non porre inciāpo
A chi fidato in Dio fia nostro scampo.

Saul Se non ti sembra ciò vano ardimento,
Padre diletto al Ciel, io lo consento.

Som. Sac. Vano è chi nella boria

Di

Di suo proprio valor fonda vittoria.
Ei solo in Dio confida
E solo espugnerà chi tutti sfida.

Saul. Corra veloce Araldo,
Fia noto al Re dell'inimiche squadre
Che s'apparecchi all'armi, e scenda al pia
Lo sfidator profano; (no
Haurà libero il campo, e senza oltraggio
Vn fanciul contro haurà senza vātaggio.

Ion. O quai delitie in seno
Mi pioue à gran tempeste il Ciel sereno.
Ma noi che tanta gratia
Dal suo tanto valore, hauemmo in sorte,
Soffrirem, che di morte
Senz'altro schermo si grā rischio affrōte?
Egli è pronto all'offesa
Ma qual haurà difesa?
Il nostro arnese glorioso incinga
D'acciar fino splendente.

Saul Anzi il nostro s'accinga; è più possente.

Ch. di Cor. Cinto d'acciar lucente
Splenda il valor ardente
Se ben d'oro, e d'acciar nobil vaghezza
Non giunge à tua prodezza.
Prenda chiari splendori
Altri dall'armi pur; tu l'arme honori.

Dau. Inclito Rè non fia,
Non fia questo per me vago ornamento.

Non ſia ſalda difeſa; eterno impaccio
Mi s'attrauerſa intorno oltre coſtume
Fa ſi che inceſpa il piè, torpe la mano
M'opprime i nerui, l'oſſa m' incatena.
Ond'ogni gratia, ogni viuezza arrena.
Prendi i grauoſi arredi;
Non val dunque valor, s'altri nol ſegna
Con acciar, ò con ferro?
Vedrai com'anche ignudo hoggi riſplẽde
Quel trõcon mio di cornio, e quella fiõda
Con pochi ſaſſi, ò come
A quel rabbioſo can' ben ſi conface;
Baſtà queſt'arme in guerra al Dio di pace.

Som. Sac. Vanne felice homai,
Se da terreno acciar luce non prendi,
Dall'oro delle ſtelle il lume attendi.

Ch. di Cor. Vanne felice homai
Se da terreno acciar luce non prendi
Dall' oro delle ſtelle il lume attendi.

SCENA SESTA.

Rubeno ſolo.

DEH qual nuoua ſperanza
Di vittoria, e triõfo il cor m'inueſte?
Vn non sò che di Dio ſopra coſtume
Scorgo in frõte à Dauid, che mi riſtaura.
Ma

Ma quest'amabil'aura
Pur trà Scilla, e Cariddi anchor m'aggira.
Che s'io veggio Dauid hoggi sotterra
Assorbirà me viuo anche vn'inferno
Di rabbia e duolo eterno:
E s'auuerrà che le superbe spoglie
Del mostro fellonoso à noi riporte,
Ecco Dauid m'è tolto
Da'Prencipi, e dal Rè; trà sommi honori
Quì restà, io me ne torno all'herbe, à i fio-
Così per ogni via (ri.
Ho perduto l'amico,
E trà benigne stelle hò il Ciel nemico.
Quel Dauid compagneuole
Lungi fatto da gl'occhi
Scompagnarà dal suo Rubeno il core.
Quel mio Dauid piaceuole
Già disdegnoso di mirar sì basso
Di me smarrisce la memoria anchora;
Anzi che se talhora
Di seco fauellar vuopo mi fia,
Vuopo mi fia pescar punti di Luna
Per sortir vdienza.
E sarà quella poi breue, dubbiosa,
Di non perder momenti anche gelosa.
Quind'io gradito, e pago
D'vn girar d'occhi confidente à voto,
E ricco al fin d'vn saremo, vn saremo

Sempre al voſtro piacer, ritorno al prato.
Ma vedi merauiglia
D'amicitia, e di fede
Coſtellata in due petti al Ciel deuoti:
Con vn ſi fier tormento
Io ritorno contento.
Mentr'egli è tutto in gioia
Prouo dolce ogni noia:
Dolor non troua loco
Per quelle membra ch'hà ſi lieto il core,
Quelle vittorie ſue, ſon miei trionfi
E'l Gigante atterrato
Più del mio cor irato
Sarà trofeo, che del ſuo braccio armato.

SCENA SETTIMA.

Chorifeo, e Choro di Leuiti Harmonici, l'Arcangelo Micaele Protettor del popolo fedele.

Chorif. QVanti trouar potei, tutti 'nuiai,
E ſaran giunti homai
Al ſacro monte, oue dal Ciel vicino
Trarran con ſue preghiere
A fauor di Dauid l'eterne ſchiere.
Tempo è ch' à quella ſede

Doue

Doue già tengo il cor riuolga il piede.
Fora danno infelice
S'io che gl'altri perdussi all'opra pia,
Dalla commun pietade escluso sia.
Voi dell'empirea sfera
Pianeti salutari, e stelle amiche
Già che scorgete ogn'hor l'alme smarrite
A darui preghi; le preghiere vdite.

Choro di Leuiti cantano nel monte.

Soffrir ò Dio potrai
Deluso il nome tuo, schernito il Cielo;
Dou'è dell'honor tuo l'antico zelo?
Vantasi'l rio Gigante
Portar nell'hasta il fato, e la fortuna
Contro Israel, prostrato.
Tu pur gouerni la fortuna, e'l fato.
Deh s'al pio Giouinetto
Accendesti nel petto il gran desio,
Tu gli dona il valore
Reggi la destra anchor, se reggi 'l core.

Arcangelo viene dal Cielo.

Intesa è la preghiera
Non anchor proferita;
Ch'in Ciel sol è del cor la lingua vdita.
Ma che? Spronan chi corre,
E di correr' insegnano à chi vola.
Colui, ch'à tutto l'vniuerso impera
Gradì l'obedir pronto

Con che l'humil Dauide
Al paterno volere
Ogni diletto suo vittima diede.
Già colma è sua mercede
Quindi nel Ciel s'hà per costume antico
Subissar fracassate altere fronti
Batter le torri, e fulminar i monti.
Tempo è che quell'insano
Assalitor del Ciel dirupi al piano;
Gonfiatura sprezzante
Di ventosi ardimenti
Da i mãtici d'Auerno in colmo è piena,
Forza è, che scoppi al fin cõ riso, e scher-
Che se con gli empi saettati, e domi (no
Non riduce souente
La mẽbranza di se diuino zelo;
Souerchio in terra fia l'oblio del Cielo.

SCENA OTTAVA.

Goliatto, Compagnia di Guerrieri Filistei.

Goliat. DVnque starò pur fuora (mato
Dal chaos delle nebbie vn' affu-
Stuzzichator di ceneri, che meco,
Che meco agogna in martial riotta
Assag-

Assaggiar come scotta
La pũta à questo spiedo; ahime che vuole
Con la sua morte à me di nulla borja
Schicchérar di viltade ogni mia gloria.

Vno de Fil. Chi fia lo sfortunato?
Meglio fora per lui non esser nato.

Vn' altro Forse ch'il tempestante
Encelado con noi mischia mischiante
Rotti à Vulcano i ferri, e la fucina
A cento, à cento scatenò le braccia?

Goliat. Misero non lo faccia,
Se mi darà di cozzo
Con vna man per cento gole il strozzo.

Vno de Fil. Forse lo stuol de' perfidi Titani
Con i Draghi di Colco, e i Lestrigoni
Dalla roccia infernal, che si dilama
A guerra guerreggiata il Ciel richiama.

Goliat. Non lo farà Plutone,
Ben sà, che contro l'vno, e l'altro polo
Combatto quì per loro, e basto solo.
Il Cielo, il Cielo irato
Per pugnar meco và mercando honore.
Venga pur à tutte hore:
Altre volte balzai
Il Sol dal carro suo con tutti i rai,
Marte nel quinto Ciel gettai di sella:
La sguainata stella,
Rinfodera Orion per mia temenza;

E si sconcia la Luna in mia presenza.
Resta il fulminator, resta il tonante,
Vengami pur d'auante
Farò ch'impari fulminato lui,
Ad esser lento in fulminar' altrui.

SCENA NONA.

Ionata, Dauid, L'Arcangelo Micaele.

Ion. E Solo in vna fromba, e cinque sassi
Tue speranze riponi?
Dau. Anzi vittoria
Suppongo in questo sol.
Ion. Deh, se tu sia
Trionfator, come il mio cor desia,
Non sprezzar tua salute
Cingiti questo arnese
Ristretto all'Arabesca: imbraccia questo
Scudo sottil, e questo stile impugna.
Dau. Tante brighe non chero: il mio nemico
Per me le porta, e credi (me.
Che così inerme anchor, son tutto in ar-
L'Arcangelo li precede alzando lo scudo, & l'altre armi.
Giustitia è mia lorica,

La

La fè scudo fulgente,
La diuina salute elmo lucente.
Ma noi siamo all'arringo, e che ti duoli?
Riposa in buon talento.
Ion. Ahime che prima della pugna i sento
I colpi della morte.
O Dio, se lo conforte,
Se porgi al santo ardir degni ripari
Cento vittime giuro à i sacri altari.

SCENA DECIMA.

Goliatto, Dauid, L'Arcangelo Micaele.

Goliat. QVal ranocchia ved'io dentro l'arringo
Con vna lancia di fuscel quercino?
O Ciel feccioso, ò Gioue
Hoggi priuo di senno
Mira per quai minuzzoli
Di raschiatura hebrea l'honor mio trito-(li?
Dimmi, che far degg'io cótro vn pigmeo?
Mandami vn Polifemo, vn Briareo.
Ma vien con tua suentura
Misera sconciatura:
Se tant'oltre potrai

Venir a

Venir, ch'io credo homai
Per temenza di me non sei trà viui.

Dauid dentro la Scena.

Farò sentir di me prima ch'arriui.

Goliat. A Luna troppo scema
Nascesti, ò granchiolin dell'occhio torto:
Ma vien, ch'io ti conforto
Con vn calcio de' miei, si che ti mando
A guazzar trà le nubi, indi tornato
Da quell'acque lauato
Ti taglio à fettoline in quattro colpi,
Cibo gentil per ingrassar le volpi.
O che ghiotta satolla
Per dirupi, e per macchie
Di tua carne faran nibbi, e cornacchie.

Dau. Anzi io di tue midolle,
E dell'ossa battute
Delle tue squadre immonde
Farò lauto conuito
A Lupi, Orsi, e Cignal per ogni lito.

Goliat. Ti credesti affrontare vn can mastino
Saluatico campione?
Salutarmi co' sassi, e col bastone?
Hai costumi di villa,
Dal tuo Dio l'apprẽdesti entro à i burroni
Mal guardian di pecore, e montoni.

Entra dentro la Scena.

Hor vien con esso anchora;

Ambi

Ambi vi ſpedirò da queſta treſca.
Voglio quella à me ſol lancia maneſca.
Dau. Vantati pur nell'armi tue, ch'io ſono
Armato ſol del nome di colui
Che diſarma d'Auerno i regni bui.
Quel gran Dio de gl'eſerciti immortale,
Con cui guerra campale
A gran parole fai, trà nebbia, e vento.
L'Arcangelo con il dito gli moſtra la mira, e poi lo ſeguita.
Vuol, che la terra impari
Dal tuo teſchio reciſo
A ſoggettar la fronte al paradiſo.
Parte Dauid rotando la frombola.

SCENA VLTIMA.

Rubeno, Ionata, L'Eſercito d'Iſrael, Abnero, Dauid, Il Rè Saul, Il Sommo Sacerdote, Choro di Vergini, & altri Harmonici con ſuoni, e balli.

Ionata, Rubeno.

O Come ben lo giunſe.
Credo la ſelce affiſſe entro la frõte.
Certo

Certo sì:cadde,e sembra al grā rimbōbo
Vn'Appenin,che si dirupi à piombo.
Lo mira come da lontano.
Mira con qual prontezza.
Rub. Deh con quale accortezza!
Ion. O Dio con che prodezza!
Rub. Corse,fermossi, estrasse il brādo ignudo

Esce Abnero con vna truppa di soldati verso Dauid.

Del nemico superbo, e solleuato
Ion. Lo immerse in vn'abisso
Di sangue, e carne,e replicando ruppe
Con più fendenti inchini

Escono altre truppe.

Del capo,e delle spalle i gran confini,
Così per fargli via di gire à Pluto
Col ferro spalancò l'immensa strozza
All'anima,ch'ancor bestemmie ingozza.

Escono altre truppe.

Rub. Cadde il superbo,cadde il Filisteo
Portò nobil trofeo
Di tutto Auerno vn Giouinetto hebreo.

Ritorna per ordine l'esercito, e nel fine Dauid, & poi apparisce Saul, con la Corte.

Dau. Il gran castel di Pluto
Da picciol sasso mio toccato appena
Cadde, ch'era fondato in sù l'arena.
Non sì tosto mia fionda l'aer mosse,
Che

Che quale opra d'Aragne
Si dileguò, chi partoria montagne.
Del gran toro infernal tagliò le corna
Il gran Dio d'Israelle:
Hor và, cozza col ciel, sfida le stelle.

Abner. Ecco Saul quell' vn pastor fanciullo
Che trionfò non sol nel reo Gigante
D'ogni ardir Filisteo, d'ogni possanza;
Mà vinse ogni memoria
D'ogni honor d'Israel d'ogni vittoria.
Cedan archi e faretre, e spade, e lancie
Al sasso trionfale
Nel capo di Golia sfregio mortale
In fronte d'Israel gemma eternale.

Saul Qual patria, ò qual lignaggio
Produsse pianta sì gradita al Cielo?

Dau. Nacqui di Betleem nel basso stelo
Soggetto al mio signore,
De' figli d'Isai nacqui 'l minore

Saul Se fin' hora tal fuste
Nello scettro Real tronco maggiore
D'ogni gran stirpe hebrea,
Al mio seno ristretto hor t'inserisco.
Sì tuo valor, sì tua bontà gradisco.

Ion. Et io che dir potrò, che far giamai?
Dammi Padre ch'io sfoghi i desir miei.
O tu ch'il Padre à me, tu che me stesso
Al Padre, & à me pure in saluo rendi

Prendi

Prendi mia vita, prendi,
Tu l'hai riscossa, & io
Cosa non hò più cara, ò mia corona
Lo scettro di mie voglie il cor ti dona.

Dau. In mar sì vasto di real fauori
Ogni mia voce, ogni pensiero affondo,
Minuto legno in Ocean profondo.

Ion. Hor acciò tu conosca
Ch'io non mi fermo in core, ed in pẽsiero
Del mio voler sincero
Prendine certo pegno, hor questo dũque
Manto real, ch'à me fortuna diede,
Si renda à tua virtù, questo mio brando
Di tue glorie s'adorni, e quest'alloro
Acquisti pregio da tue chiome d'oro.
Al fin l'aurea catena
Possieda sol colui, che m'incatena.

Dau. Direi, ma nel silentio
Cosa simile à Dio meglio s'honora
Con humiltà, con fede
Giuro ben per colui, ch'ogni cor vede
Che quanto d'alma in questo petto spira
Di gradir à te solo in terra aspira,
Altro sentire, ò dire io non sapria
Ch'altri già del mio cor prese balìa.

Ion. Hor dunque sian due destre
Segno d'vn' alma sola
Fia diuerso il valore

E mol-

E molte l'opre fian
Ion.Dau. Ma solo vn core
Ion. Vn'altr'io tù sarai.
Dau. E se tanto gradisci io già riceuo
Te per vn'altro me
Ion. Di tutti à due
Vno sol noi saremo in ambedue.
Som.Sac. Odi Saul, non riconosci anchora
Quanto fù vero il Ciel quando ne disse
Che Ionatà, ò pur lui stesso pugnasse,
Quind'io pur t'accennai
Che pria ch'in Ciel s'abbui,
Sarebbesi trouato vn'altro lui.
Saul Rimembranza ne punge
Del mio graue fallir, e n'ho tormento:
Anzi à squarciato seno
Faronne appresso Dio vendetta à pieno.
Hor con priuata noia
Non vò contaminar publica gioia.
Cantisi la vittoria al Dio di guerra,
E'l trionfo del Ciel suoni la terra.

Choro di Vergini Palestine ed altri che repetano cantando, & altri in mezzo ballando.

Sù dite meco arciere pellegrine,
Dite schiere vicine
Mille palme à Saul, mille trofei.

Dite

Dite mille à Saul, ma più di mille
Al vincitor Dauid, e mille, e mille.
Dite mille à Saul, à Saul mille:
Ma più di mille, e mille, e mille, e mille
Al vincitor Dauid dite, e ridite
Sempiterni trofei, palme infinite.

IL FINE.